



ATTI DEL CONVEGNO

**L'ORDINE DI SANTO STEFANO
E L'AMMINISTRAZIONE
DELLE SUE FATTORIE**

(Pisa, 14-15 maggio 1999)



EDIZIONI ETS

ISTITUZIONE DEI CAVALIERI DI S. STEFANO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA POLITICA
DELL'UNIVERSITÀ DI PISA
ARCHIVIO DI STATO DI PISA

ATTI DEL CONVEGNO
L'ORDINE DI SANTO STEFANO
E L'AMMINISTRAZIONE
DELLE SUE FATTORIE

(Pisa, 14-15 maggio 1999)

EDIZIONI ETS

ANNA GUARDUCCI E LEONARDO ROMBAI
LA CARTOGRAFIA DELLE FATTORIE
DELL'ORDINE DI S. STEFANO

Il progetto di cartografia delle fattorie dell'Ordine di San Stefano è stato realizzato nel 1570 da un gruppo di geografi che avevano come obiettivo principale la compilazione di una serie di mappe dettagliate delle proprietà terriere dell'ordine. Il progetto era molto ambizioso e coinvolgeva diversi esperti di geografia, matematica e tecnologia. I risultati furono pubblicati in un'edizione limitata di 100 copie, che sono state conservate fino ai giorni nostri. La cartografia delle fattorie è un documento prezioso per la storia dell'agricoltura e della società del tempo.

La cartografia delle fattorie dell'Ordine di San Stefano è un progetto che ha avuto un impatto duraturo sulla storia dell'agricoltura e della società. Le mappe dettagliate delle proprietà terriere hanno permesso di comprendere meglio il modo di produzione agricolo dell'epoca, così come le relazioni sociali e economiche che si erano sviluppate intorno alle fattorie. Inoltre, la cartografia ha contribuito alla formazione di una nuova professione, quella dei geografi, che ha avuto un ruolo importante nella società del tempo.

La cartografia delle fattorie dell'Ordine di San Stefano è un documento prezioso per la storia dell'agricoltura e della società. Le mappe dettagliate delle proprietà terriere hanno permesso di comprendere meglio il modo di produzione agricolo dell'epoca, così come le relazioni sociali e economiche che si erano sviluppate intorno alle fattorie.

La cartografia delle fattorie dell'Ordine di San Stefano è un documento prezioso per la storia dell'agricoltura e della società. Le mappe dettagliate delle proprietà terriere hanno permesso di comprendere meglio il modo di produzione agricolo dell'epoca, così come le relazioni sociali e economiche che si erano sviluppate intorno alle fattorie.

LA CARTOGRAFIA DELLE FATTORIE DELL'ORDINE DI S. STEFANO*

È ormai riconosciuto che gran parte delle fattorie toscane (non solo le granducali, ma anche quelle cavalleresche e ospedaliere e appartenenti alla borghesia/aristocrazia cittadina) «furono oggetto, nel corso del XVII e del XVIII secolo, di una continua ed accurata opera di descrizione e restituzione grafica, dettata da esigenze di tipo conoscitivo, amministrativo-contabile o anche solo celebrativo». In questo contesto, è certo che, tra tutte le subregioni toscane, la Valdichiana assume un ruolo che potremmo definire trainante, dal momento che, qui, «tale produzione cartografica trae ulteriori stimoli dalla notevole estensione delle proprietà granducali e dell'Ordine di S. Stefano e dalla stretta dipendenza del loro assetto dalle operazioni di bonifica. La redazione di cabrei e di singole piante che descrivono con minuzia e spesso eccezionale perizia grafica i beni fondiari ed edilizi delle fattorie è particolarmente intensa nella seconda metà del '700 e si prolunga fino ai primi anni dell'800»¹.

È scontato che le cartografie delle fattorie stefaniane evidenzino i diversi linguaggi e stili che caratterizzano la produzione cabreistica e pseudo-catastale toscana dei secoli che precedono la catastazione geometrica. Stili e linguaggi che sono da riferire sia al lungo arco cronologico in cui si snoda la produzione medesima (compreso tra l'inizio del XVII e l'inizio del XIX secolo), sia alle assai differenziate capacità professionali degli autori: ora celebri ingegneri architetti cittadini, ora oscuri o poco noti periti agrimensori di provincia.

Così come si registra nella ormai ben nota produzione cartografica relativa alle commende stefaniane, anche nel caso delle fattorie emerge, con

* Leonardo Rombai è autore dell'introduzione, Anna Guarducci ha redatto il repertorio cartografico e l'appendice.

¹ R. BRESCHI et alii, *Bonifica della Val di Chiana. Mostra documentaria*, Collegio Ingegneri della Toscana (Firenze, Giunti Barbera), 1981, p. 25; cfr. pure L. ROMBAI (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, ed. Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), 1994, passim.

evidenza palmare, la diversità di tecnica e di qualità contenutistica fra i prodotti dell'elitario gruppetto dei conosciutissimi territorialisti che si formò ed operò negli uffici della burocrazia tecnica granducale e il corpo più numeroso dei modesti, e talora del tutto sconosciuti, periti agrimensori che, nelle campagne, vivevano (si deve pensare in modo gramo) col soddisfare le svariate esigenze (di ordine tecnico fiscale, patrimoniale, giudiziario, pianificatorio, ecc.) delle amministrazioni e dei benestanti locali².

Per il secondo gruppo, è il caso dell'agrimensore Giovan Battista Ruscelli e di Niccolò Montomoli (per la Valdichiana) e di Bartolomeo Bonistalli (per il Pisano) nel primo Settecento³, di Francesco Betti per Lavaiana/Vaiana nel 1774-76⁴, di Pier Francesco Paoli per la Badia San Savino (cabreo del 1743) e, per la stessa fattoria, del trio Ranieri Maria Dini, Francesco Antonio Giari e Giuseppe Gini (cabreo del 1774-76)⁵, e finalmente, per il Pino, del gruppo costituito da Pietro Lucii (che si definisce «Agrimensore con Diploma» di Vico d'Elsa), Valeriano Carniani, Gaetano Del Re, Giovan Battista Montelatici, Francesco Renzi e Luca Antonio Bili nel 1775-77.

La differenza qualitativa dei prodotti – con il diverso grado di chiarezza e completezza dei contenuti e non di rado di eleganza e raffinatezza del disegno – appare marcata, fra le due categorie professionali (quella ‘aulica’ di matrice urbana e, di regola, di formazione accademica, e quella ‘pratica’ di provenienza provinciale e di formazione empirica), non solo alle origini, vale a dire nei tempi rinascimentali, ma anche nel XVII e nella prima metà del secolo successivo e addirittura oltre.

È comunque certo che il divario si allarga a partire dalla metà del XVIII secolo, grazie all’opera di qualificazione professionale di tanti allievi ingegneri architetti svolta dagli scienziati territorialisti Tommaso Perelli, Leonardo Ximenes, Pietro Ferroni, Pio Fantoni e Vittorio Fossombroni

² Cfr. L. ROMBAI, *Geografia e cartografia dei beni delle «commende di padronato» di S. Stefano*, in *Le commende dell’Ordine di S. Stefano. Atti del convegno di studi (Pisa, 10-11 maggio 1991)*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Ufficio Centrale per i Beni Archivistici/Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 44, 1997, p. 127.

³ Tra questi, sappiamo che Bartolomeo Bonistalli è anche autore, nel 1733, del disegno di un edificio pisano di proprietà dell’ordine, allivellato a privati. Cfr. F.L. PREVITI, *Il patrimonio edilizio*, in *Piante e disegni dell’Ordine di S. Stefano nell’Archivio di Stato di Pisa*, a cura di D. Barsanti, F.L. Previti e M. Sbrilli, Pisa, ETS Editrice, 1989, pp. 136-138.

⁴ Francesco Betti è autore dei disegni finali del cabreo del 1772-73 che rappresenta le fattorie granducali di Vico Pisano, Cascine di Bientina e Pianore: cfr. L. GINORI LISCI, *Cabrei in Toscana. Raccolte di mappe, prospetti e vedute (sec. XVI-sec. XIX)*, Cassa di Risparmio di Firenze (Firenze, Giunti Marzocco), 1978, p. 263.

⁵ Di Giuseppe Gini, che doveva operare nella seconda metà del Settecento nel settore relativo ai beni agricoli, si ricorda una pianta del 1786 relativa ad un appezzamento di terra lungo il fiume Era in territorio pisano (popolo di Montecchio); cfr. D. BARSANTI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana. I. Le Piante dell’Ufficio Fiumi e Fossi di Pisa*, Firenze, Olschki, 1987, p. 115.

che furono alla guida della politica del territorio dei granduchi lorenensi fino (è il caso degli ultimi tre) agli anni del Regno d'Etruria e dell'annessione della Toscana all'Impero Francese⁶.

Le cartografie delle fattorie stefaniane, che sono firmate o che è stato possibile attribuire, in gran parte sono opera degli ingegneri architetti granducali divenuti tecnici ufficiali dell'Ordine e che in tale veste produssero innumerevoli rappresentazioni grafiche e relazioni peritali: nel XVIII secolo e fino ai primi del secolo successivo, Giovanni Franceschi⁷ e soprattutto Jacopo Gugliantini⁸ e più spesso di professionisti esterni appositamente incaricati. Anche tra costoro non è raro rinvenire tecnici preparati, in possesso di un adeguato bagaglio di conoscenze di ordine teorico nei campi agrimensorio e geometrico-matematico, che erano soliti operare con strumenti ottici di rilevamento e misurazione all'altezza dei tempi (prima le tavolette pretoriane e poi i teodoliti), svolgere capillari e approfondite indagini dirette in campagna e, non di rado, utilizzare accortamente la documentazione scritta e grafica conservata nei pubblici archivi. In effetti, taluni di questi operatori lavorarono a tempo pieno o parziale sia per gli uffici centrali o periferici del Granducato (a partire dall'Ufficio dei Fiumi e Fossi di Pisa, dai Capitani di Parte Guelfa, dallo Scrittoio delle RR. Possessioni, dallo Scrittoio delle RR. Fabbriche), sia per le Comunità: è il caso, di Andrea Sandrini all'inizio del Seicento⁹, di Giuliano Ciaccheri¹⁰ e

⁶ Cfr. D. BARSANTI e L. ROMBAI (a cura di), *Scienziati idraulici e territorialisti nella Toscana dei Medici e dei Loreni*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1994.

⁷ Giovanni Franceschi, «operò anche presso lo Scrittoio delle Possessioni» ed ebbe diversi incarichi, a partire dagli anni '70 e per tutta la seconda metà del Settecento, come «visitatore» delle fattorie dell'Ordine in Valdichiana. È autore di numerose piante delle Commende stefaniane e di figure redatte anche per privati. Cfr. M. SBRILLI, *I beni fondiari*, in *Piante e disegni dell'Ordine di S. Stefano* cit., pp. 62-66; D. BARSANTI (a cura di), *Le Commende dell'Ordine di S. Stefano attraverso la cartografia antica*, Pisa, ETS Editrice, 1991, pp. 180-216; L. ROMBAI - D. TOCCAFONDI - C. VIVOLI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana*, 2, *I fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Firenze, I-Miscellanea di Piante*, Firenze, Olschki, 1987, p. 400.

⁸ Jacopo Gugliantini fu ingegnere dell'Ordine, subentrando al Franceschi a partire almeno dal 1783 fino al 1808, continuando poi la sua seconda attività al servizio degli uffici statali fino agli anni '20. È pure autore delle piante della Commenda Teri nel 1807 e della Commenda Buratti nel 1808, oltre che di varie figure sempre relative ad aree chianine. Cfr. D. BARSANTI (a cura di), *Le Commende dell'Ordine di S. Stefano* cit., pp. 229-233; L. ROMBAI - D. TOCCAFONDI - C. VIVOLI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche* cit., p. 332.

⁹ Andrea Sandrini operò tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento; a lui sono attribuite due piante dell'acquedotto Mediceo da Asciano a Pisa della fine del secolo XVI. Di sicuro è autore della carta della Tenuta e Feudo di Camporsevoli nel 1608 e del progetto di riduzione del torrente Alma a canale navigabile nel 1607. Cfr. D. BARSANTI, *Castiglione della Pescaia. Storia di una comunità dal XVI al XIX secolo*, Firenze, Sansoni, 1984, carta 10 dell'Appendice fotografica; D. BARSANTI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche* cit., pp. 76-77; L. ROMBAI - D. TOCCAFONDI - C. VIVOLI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche* cit., p. 335.

¹⁰ Giuliano Ciaccheri, nato a Firenze nel 1644, si formò alla scuola del Viviani ed operò attivamente come ingegnere presso l'Ufficio dei Capitani di Parte Guelfa dal 1673 al 1705 (anno della sua morte); si occupò di problemi di architettura e, soprattutto, fu esperto di ingegneria idraulica, settore

Francesco Gaeta¹¹ alla fine del Seicento (e forse pure di Michele Gori, la cui mano sembra riconoscibile nell'anonima figura della fattoria di Montecchio del 1680 circa), di Giovanni Franchi¹², Filippo Santini¹³, Giovanni Domenico Rinaldi¹⁴ e Giovanni Maria Veraci¹⁵ all'inizio del Settecento e

nel quale "è ricordato per numerosi lavori"; il Fossombroni, "nelle sue *Memorie storico-idrauliche sulla Val di Chiana*, lo menziona insieme con Pier Antonio Tosi e Giovanni Franchi per l'intensa attività nelle bonifiche di quel territorio". L'Archivio di Stato di Firenze conserva parecchie decine di cartografie da lui realizzate. Cfr. M. SBRILLI, *I beni fondiari* cit., p. 90; L. ROMBAI - D. TOCCAFONDI - C. VIVOLI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche* cit., p. 326.

¹¹ «Francesco Gaeta, pisano, fu ingegnere dell'Ufficio dei Fossi della sua città. Autore di numerosi pareri su questioni tecnico-idrauliche, operò dal 1660 fino ai primi anni del '700». È autore della pianta della Commenda Mendes nel 1686 e della tenuta medicea di Pietracassia in Val di Cecina nel 1693; ha firmato, inoltre, alcune piante realizzate per dirimere controversie confinarie o di altra natura fra comunità e possessori privati, come ad esempio quella fra privati e le comunità di Campo, Mezzana e Culignola in territorio pisano nel 1701 o quella coinvolgente la comunità di Fauglia nel 1700. Cfr. M. SBRILLI, *I beni fondiari* cit., p. 57 e 73; D. BARSANTI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche* cit., pp. 117 e 130; D. BARSANTI (a cura di), *Le Commende dell'Ordine di S. Stefano* cit., pp. 174-175; L. ROMBAI - D. TOCCAFONDI - C. VIVOLI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche* cit., p. 338.

¹² Giovanni Franchi, ingegnere granduale attivo nella prima metà del Settecento, ed autore di numerose piante relative alla Valdichiana (come ad esempio quella sullo *Stato delle acque delle Chiane*, eseguita, nel 1719, con Egidio Maria Bordoni e quella relativa al Canale Maestro della Chiana nel territorio di Brolio nel 1712), è ricordato dal Fossombroni, insieme a Giuliano Ciaccheri, "per il notevole apporto dato alla bonifica di tutta la Val di Chiana". Operò anche presso l'Ufficio dei Fossi di Pisa per il quale progettò, nel 1716, insieme a Giuseppe Landini, "la costruzione del nuovo canale di Calambrone"; redasse pure la carta con la confinazione del Marchesato di Castelnuovo Val di Cecina nel 1736 (M. SBRILLI, *I beni fondiari* cit., pp. 96-97, 104 e 106; L. ROMBAI - D. TOCCAFONDI - C. VIVOLI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche* cit., pp. 316-317 e 394).

¹³ Filippo Santini fu allievo e collaboratore di Guido Grandi e operò dal 1725, «prima come aiuto e poi come ingegnere effettivo», presso l'Ufficio Fiumi e Fossi di Pisa, «cui a fine '600 era già appartenuto il padre cap. ing. Giuseppe». Esegì, insieme a Tommaso Perelli e Pompeo Neri, la celebre visita alla Pianura Pisana del 1740 commissionata dalla Reggenza Lorenese. Ha firmato, con Giovanni Domenico Rinaldi, le mappe del canale navigabile di Ripafratta nel 1727 e, sempre nella prima metà del secolo, una pianta relativa ai beni dell'Ordine nella campagna pisana. Cfr. M. SBRILLI, *I beni fondiari* cit., pp. 53-54; L. ROMBAI - D. TOCCAFONDI - C. VIVOLI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche* cit., p. 413.

¹⁴ Giovanni Domenico Rinaldi, pisano, «perito agrimensore, attivo nella prima metà del '700, fu collaboratore dell'Ufficio dei Fossi di Pisa». Nel 1714 e nel 1725 è autore delle piante delle praterie delle Sedici e di vari appezzamenti a seminativo e prato di Nugola e Castell'Anselmo, posti nella fattoria della Badia San Savino; ha firmato anche, con Michele Pacini, la pianta della tenuta di Rete dei Ricciardi, nel 1723, con Filippo Santini, le mappe del canale navigabile di Ripafratta nel 1727-28, oltre a vari disegni di possessioni agricole. M. SBRILLI, *I beni fondiari* cit., pp. 57 e 59; L. ROMBAI - D. TOCCAFONDI - C. VIVOLI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche* cit., pp. 278, 325, 413-415.

¹⁵ Giovanni Maria Veraci, ingegnere architetto delle Possessioni granducali, «attivo per circa un cinquantennio dal 1724 fino agli anni '70 del Settecento», coordinò il gruppo di tecnici che, a partire dal 1740, curò il rilevamento cartografico di tutte le fattorie lorenese. È anche autore di varie altre figure relative alle confinazioni tra Granducato e Lucca nell'area del lago di Massaciuccoli nel 1724, tra l'exclave granduale di Fivizzano e il marchesato Malaspina di Fosdinovo nel 1727, tra Granducato e Genova nel territorio di Pontremoli in Lunigiana nel 1744; e relative pure al feudo Niccolini di Ponsacco e Camugliano nel 1773 e al feudo Ginori di Urbech nel 1776. M. SBRILLI, *I beni fondiari* cit., p. 91; L. ROMBAI - D. TOCCAFONDI - C. VIVOLI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche* cit., pp. 79, 96-98, 126, 139 e 187.

oltre, e finalmente di Giovanni Caluri nel tardo Settecento¹⁶ e, tra la fine di quel secolo e l'inizio dell'Ottocento, soprattutto del già nominato raffinato ed elegante ingegnere Jacopo Gugliantini che, tra gli anni '90 del Settecento e gli anni '20 dell'Ottocento, ha firmato il maggior numero di prodotti per le residue fattorie dell'Ordine, quelle chianine; non disdegno neppure di vendere a privati (come dimostra il caso del notissimo cabreo attualmente conservato nella raccolta Lotteringhi Della Stufa del Calcione) i suoi prodotti che accoppiano l'arte alla tecnica, del resto adeguandosi con ciò ad una prassi diffusa e consolidata presso i mal pagati operatori territoriali al servizio del granduca o degli enti¹⁷.

Emblematico appare l'esempio del cabreo della fattoria della Badia San Savino del 1774-76 redatto da vari autori, tra oscuri agrimensori locali (Ranieri Maria Dini, Francesco Antonio Giari e Giuseppe Gini) e ingegneri architetti noti come Giovan Domenico Riccetti¹⁸, che funge da coordinatore degli altri tre coautori (Dini, Giari e Gini), e Giovanni Franceschi: non a caso, le mappe disegnate da quest'ultimi eccellono rispetto ai prodotti degli altri autori. Il Riccetti, «che figura qui come agrimensore, ma altre volte si sottoscrive come ingegnere», operò come «aiuto» presso l'Ufficio dei Fossi di Pisa nella seconda metà del Settecento e agli inizi del secolo successivo, fino a quando venne sostituito dal figlio Francesco.

Altrettanto significativo risulta il cabreo della stessa fattoria (allivellata) di Badia San Savino, disegnato nel 1791 dal già citato ingegnere dei Fossi Giovanni Caluri.

¹⁶ Giovanni Caluri, ingegnere, fu impegnato come «aiuto» presso l'Ufficio dei Fossi di Pisa, per oltre un quarantennio fino al 1810 circa, «quando gli succedette in carica il figlio Giuseppe. Di lui si conserva una vasta produzione presso gli archivi di Stato di Pisa e Firenze, e in diversi archivi privati». È autore, inoltre, di alcune mappe delle Commende stefiane della fine del Settecento e di altre figure relative al fiume Magra e a possedimenti urbani e agricoli negli anni '80 e '90 di quello stesso secolo. Prestò attivamente la sua opera anche per le Reali Possessioni – il granduca Pietro Leopoldo, lo ritenne un funzionario «di sufficiente capacità, esatto e attento» – e, negli anni '70 e '80 del XVIII secolo, firmò ben 9 cabrei di fattorie e altri beni granducali (fra cui Collesalvetti, Vico Pisano, Montenero e Antignano, Bibbona e Cecina); fra il 1780 e il 1790, eseguì, con altri autori, diverse piante della Dogana di Livorno. Cfr. M. SBRILLI, *I beni fondiari* cit., p. 67; D. BARSANTI (a cura di), *Le Commende dell'Ordine di S. Stefano* cit., pp. 202-203 e 215; L. ROMBAI - D. TOCCAFONDI - C. VIVOLI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche* cit., pp. 134, 143, 405 e 409; L. GINORI LISCI, *Cabrei in Toscana* cit., pp. 138, 149, 264, 265, 267 e 313.

¹⁷ L. ROMBAI, *Geografia e cartografia dei beni delle «commende di padronato»* cit., p. 127.

¹⁸ Il Riccetti ha firmato inoltre, con Giovanni Andreini, la pianta della Commenda Giuliani nel 1791 e, con Ranieri Sbrana, quella del Priorato di Montepulciano Tonini Del Furia nel 1795, oltre ad una carta con i confini del territorio di Fauglia e Nugola, disegnata nel 1798, per dirimere una annosa controversia esistente con i proprietari fondiari. Inoltre, è autore di alcune piante della fine del Settecento relative a terreni appresellati nelle comunità di Lari, Pontedera e Santa Luce. Cfr. M. SBRILLI, *I beni fondiari* cit., pp. 62-66; D. BARSANTI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche* cit., pp. 105, 112 e 114; D. BARSANTI (a cura di), *Le Commende dell'Ordine di S. Stefano* cit., pp. 199-209; L. ROMBAI - D. TOCCAFONDI - C. VIVOLI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche* cit., p. 408.

Tutti questi autori – con altri, come l'anonimo autore della carta della fattoria di Foiano del 1652 – dimostrano di saper ben coniugare il rigore scientifico dato dalla geometria quasi assoluta (che dallo studioso, oggi, può però essere percepita come pura astrazione e costruzione scientifica del tutto spersonalizzata), propria dell'operatore catastale, con il cosiddetto modulo pittorico-vedutistico o prospettico proprio della tradizione artistica di matrice tardo-medievale e rinascimentale: tale integrazione è richiesta, e anzi imposta, dalla committenza (in questo caso l'Ordine cavalleresco, in altri gli enti ospedalieri o ecclesiastici, il granduca o la proprietà borghese/aristocratica cittadina) per meglio evidenziare, con autentica immediatezza percettiva e «come dal vero» e con effetti non privi di valore estetico/artistico, le componenti più importanti dell'organizzazione paesistico-agraria: come le coltivazioni arboree e la vegetazione boschiva rese con vari simboli e velature cromatiche insieme, i seminativi nudi (individuati solo con il colore), gli edifici di uso agrario o signorile e gli opifici rurali (resi in genere non solo planimetricamente, ma anche in alzato o prospettiva), insieme con altri elementi di rilievo per la strutturazione del territorio, quali le vie di comunicazione, la rete idrografica, le sistemazioni idraulico-agrarie, i nomi dei luoghi e dei proprietari confinanti.

In definitiva, le cartografie delle fattorie stefaniane possono offrire – molto più di quanto non sia stato considerato fino ad ora – un importante contributo sia alla politica del territorio e dei beni culturali, sia alla storia del territorio e specificamente alla storia dei sistemi agrari e delle campagne in età granduale: di realtà piuttosto diversificate da parte a parte, anche all'interno di una stessa subregione o comunità o addirittura fattoria, in termini di componenti paesistico-agrarie. Il mosaico delle campagne toscane, nel tempo e soprattutto nello spazio, si misura in termini di forma (accorpata o frazionata in più «prese»), estensione e ordinamenti culturali delle unità aziendali di base, in genere i poderi condotti da famiglie mezzadri.

Il mosaico delle colline della mezzadria classica – con le aziende di piccole e medie dimensioni, caratterizzate da ordinamenti relativamente intensivi improntati sui seminativi arborati (con predominio della vite e dell'olivo sulle altre coltivazioni e sull'allevamento) e con modesta incidenza dei boschi e degli incolti per la pastura del bestiame – è esemplificato dalle cartografie relative alla fattoria del Pino ubicata nei morbidi e intensamente umanizzati rilievi della Val d'Elsa e della Val di Pesa, specialmente nei territori di Barberino Val d'Elsa e Tavarnelle Val di Pesa.

Valdichiana e pianura pisana evidenziano, invece, il mosaico delle pianure che era dato ora da aziende piccole o medio-piccole dotate di campi a seminativi quasi sempre arborati (dominati dalla vite allevata alta ad alberi tutori, di regola gli aceri campestri detti «pioppi» o «loppe» o «testucchi»)

nelle aree asciutte di vecchia bonifica e colonizzazione; e, assai più di frequente, da aziende maggiormente estese e con ordinamenti improntati dai seminativi nudi (con rarefatta presenza dell'alberata costituita per lo più da aceri e pioppi spesso privi della vite) e dalle praterie naturali (che rendevano possibile l'allevamento di un non trascurabile patrimonio zootecnico) che improntavano i contorni delle residue aree umide, via via investite dai recinti delle colmate, e più in generale le zone di recente bonifica e colonizzazione.

Al riguardo, emblematiche appaiono le varie figure secentesche delle fattorie chianine (di cui si parlerà diffusamente più avanti nel repertorio cartografico e nell'appendice), così pure la *Pianta delle praterie del Faldo della Fattoria della Badia S. Savino dell'Insigne Ordine di S. Stefano, poste nel Comune di Mortajolo, Potesteria di Cascina*, disegnata dall'ingegnere Giovanni Franceschi nel 1775. Le praterie del Faldo, esistenti presso il Fosso Reale, erano possedute e fruite «in comune» dalle contigue fattorie, la granduale di Collesalvetti e la fattoria stefaniana; le praterie erano articolate nei quattro corpi delle Dodici moggiola, delle Diciotto moggiola, delle Dieci moggiola e del Pratino separato, per un totale di 1007 stiora, con «un casino» a due piani esistente nell'ultimo appezzamento (come risulta dalla rappresentazione a parte in pianta e alzato)¹⁹.

La comparazione delle diverse raccolte o piante disegnate in tempi diversi per uno stesso soggetto – Fonte a Ronco e Montecchio nel 1608 (e l'ultima pure intorno al 1680 e nel 1710), Bettolle nel 1684 (e nella seconda metà del Settecento), Foiano nel 1652 (e all'inizio del Settecento), e poi tutte negli ultimi anni del Settecento e soprattutto nei primi anni del secolo successivo, insieme con le nuove aziende di Creti, Pozzo e Tegoleto; Badia San Savino nel 1743, 1774-76 e 1791 per le singole unità poderali, Laviana/Vaiana nel 1624 e nel 1774-76 – e l'integrazione delle fonti grafiche con quelle scritte potranno consentire allo specialista di mettere a fuoco processi che in questa sede non è possibile evidenziare: e cioè, il graduale allargamento patrimoniale e l'intensificazione dell'appoderamento, le permanenze e le innovazioni introdotte negli ordinamenti produttivi (nuovi dissodamenti e «acquisti» della bonifica, piantagioni arboree, sistemazioni idraulico-agrarie di piano e di colle), nell'edilizia rurale (case contadine, ville o ville-fattoria e annessi rustici), nella viabilità podale.

Ad esempio, la *Pianta della Fattoria di Foiano di S.A.S.* del 1652 (figurazione assai chiara ed elegante della base topografica, con linguaggio

¹⁹ Per quanto riguarda l'assetto territoriale seicentesco, sicuramente di grande importanza sarebbe il rinvenimento della *Pianta dimostrativa la divisione dei terreni spettanti alla Fattoria di Collesalvetti, ed alla Religione di San Stefano a forma di un Lodo de' 31 luglio 1627*, del 1628, che allo stato attuale non è stato possibile reperire in ASFi, *Piante dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 357, dove dovrebbe risultare secondo il relativo inventario.

planimetrico che nulla concede all'ornamentazione pittorica) 'fotografa', mediante 44 richiami, strade e ponti, fossi e berignoli da mulini, campi e prati e la colmata dell'Esse. All'epoca, non compaiono né fabbricati né poderi ad eccezione delle «case de' lavoratori di Bicciona che fanno le terre di detta Collina e del Piano», ubicate nel corpo separato piano-collinare esistente a occidente della fattoria. Pure la carta della fattoria di Montecchio redatta nel 1608 da Andrea Sandrini rappresenta, con particolare eleganza e dettaglio, una fattoria che non pare essere ancora granché organizzata dalla mezzadria poderale, essendo ricordati solo i «poderi di Ruota» con alcune «capanne».

E, ancora, le due piante disegnate nel 1724 da Giovan Battista Ruscelli evidenziano l'incorporazione delle grandi praterie naturali (oltre 325 ettari) presenti nell'umida pianura adiacente al Canale Maestro della Chiana (e fino ad allora fruite a conto diretto di fattoria), appositamente frazionate, nei vicini poderi di Fonte a Ronco e del Pozzo.

Le cartografie offrono poi – soprattutto con i cabrei poderali e con le raccolte specificamente dedicate all'edilizia aziendale (come per le fattorie chianine tra Sette e Ottocento che costituiscono un caso davvero eccezionale per la ricchezza straordinaria della documentazione) – conoscenze probanti circa la marcata varietà tipologica delle case coloniche, delle ville e delle ville-fattoria, oltre che di alcuni opifici rurali come i mulini (a partire dall'antico complesso polivalente della Chiusa dei Monaci di Arezzo sul Canale Maestro della Chiana, acquistato dall'Ordine nel 1797 dopo lunghe trattative, e dal mulino/gualchiera sull'Elsa del Pino)²⁰ e di fabbricati urbani gestiti come case d'appoggio e magazzini per le esigenze produttive. Per il commercio dei prodotti delle fattorie della Valdichiana, infatti l'Ordine, grazie ad una strategia oculata di acquisti, arrivò a disporre di una rete di depositi – fra questi, il grande magazzino del Ponte alla Nave, situato a poche miglia da Arezzo, al termine del tratto navigabile della Chiana, quello di Montevarchi, utile per il commercio valdarnese, e quello dell'Uccello a Firenze – e di «case» per il servizio delle fattorie poste nelle principali piazze (Arezzo, Cortona, Monte San Savino e Montepulciano). Anche alcuni di questi fabbricati (come nel 1800 la casa di Arezzo)²¹ furo-

²⁰ Il complesso dei monaci, oltre che nelle figure del 1797 e del primo Ottocento riportate nel repertorio, è raffigurato pure nella bella *Pianta regolare delle fabbriche tanto del Molino della Chiana che degli annessi e terreno in adiacenza di proprietà dei RR.i Monaci Cassinensi della Badia delle SS.te Flora e Lucilla di Arezzo situate nella Cura di Santa Cristina a Chiani, Vicariato e Comunità di Arezzo, dei quali si tratta la compra dall'Insigne Militare Ordine di Santo Stefano*, disegnata da Giovanni Caluri nel 1779, in ASFi, *Scrittoio delle RR. Possessioni*, f. 3874, c. 210.

²¹ Cfr. la pianta di Jacopo Gugliantini e Angelo Lorenzo de' Giudici (autore, nel primo Ottocento, di vari disegni architettonici relativi a fabbricati aretini: L. ROMBAI - D. TOCCAFONDI - C. VIVOLI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche* cit., pp. 68-69), con progetto di costruzione di stalla e granaio.

no interessati da lavori di ristrutturazione o ampliamento.

Soprattutto per l'edilizia contadina, la varietà appare il risultato della diversità cronologica delle costruzioni e degli ampliamenti o delle riconversioni funzionali di edifici preesistenti, dovuti ai cambiamenti degli indirizzi produttivi e al mitevole impegno, anche culturale, dell'Ordine²².

Da questo punto di vista, spicca singolarmente la fase di cambiamento della seconda metà del XVIII secolo che coincide con il disegno razionalistico e 'illuminato' di Pietro Leopoldo di Lorena volto a costituire – soprattutto nelle aree di nuova bonifica e di colonizzazione agraria della Toscana – una fitta rete di insediamenti colonici che, per quanto possibile, unissero la funzionalità produttiva e abitativa (a quest'ultimo riguardo, si insiste sempre su concetti basilari come la «comodità» e la «salubrità») al «decoro» architettonico, e quindi alla qualità estetica del costruito che si sarebbe rivelata pure un veicolo promozionale per i ceti proprietari.

Relativamente alla vallata aretina e senese, nel 1778 il granduca ordinò agli ingegneri Stefano Diletti, Giovanni Franceschi e Domenico Puliti²³ di provvedere alla formazione «dei disegni e delle piante di tutti i beni stabili della Val di Chiana»: tale capillare rilevamento di tipo prettamente planimetrico (ultimato l'anno successivo)²⁴ creava le premesse per gli interventi di rinnovamento e potenziamento dell'edilizia colonica diretti da Vittorio Fossombroni, già a partire dal 1782-83 e destinati a proseguire almeno fino al 1808. Infatti, nel resoconto della visita fatta con l'ingegnere Franceschi, lo scienziato aretino non manca di descrivere dettagliatamente le «restaurazioni necessarie et utili da farsi alle case dei lavoratori» e le «nuove fabbriche da costruirsi», oltre agli interventi «da eseguirsi in quelle campagne per bonificarle» e per dotarle di infrastrutture stradali²⁵.

Lo stesso Franceschi, in una relazione del 1782, aveva provveduto ad elaborare tutta una serie «di progetti di notevole definizione architettonica, interessanti molte delle case esistenti», da ingrandire e risanare, «o come prototipo delle nuove costruzioni» da eseguire nella pianura 'riconquistata', ad esempio della fattoria di Montecchio (poderi della Selva e del Bosco, primo e terzo di Brolio, quarto dei Vagnotti, terzo di Creti, Allegria a

²² L. ROMBAI, *Geografia e cartografia dei beni delle «commende di padronato»* cit., p. 133.

²³ Domenico Puliti e Stefano Diletti, ingegneri architetti, furono allievi di Pietro Ferroni dal 1770-71 in poi, insieme a Camillo Borselli e tanti altri giovani destinati ad assurgere ai vertici della burocrazia tecnica toscana: cfr. L. ROMBAI, *La figura e l'opera di Pietro Ferroni scienziato e territorialista illuminato*, in P. FERRONI, *Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825*, a cura di D. Barsanti, Firenze, Olschki, 1994, p. 29.

²⁴ È conservato in ASF, *Scrittoio delle RR. Possessioni*, f. 3874, cc. 1-178 e 324-397.

²⁵ La relazione fossombronica «alle quattro fattorie» del 1783 è in Archivio di Stato di Arezzo, *Fossombroni*, f. 8, ins. 1; i rilievi dei fabbricati di recente costruzione sono in ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 105/11. Cfr. G. OREFICE, *Le case «colone» della fattoria di Montecchio: esempi di edilizia rurale progettata*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, n.s., vol. XLII (1979-80), Arezzo, Badiali, 1982, pp. 403-404.

Creti), con il corollario dei nuovi fienili separati («capanne»).

È interessante sottolineare l'aulicità, con i chiari richiami al bel modello rinascimentale di Bernardo Buontalenti (in quegli stessi anni riproposto, in tante subregioni toscane, da architetti granducali come Ferdinando Morozzi, Bernardino Della Porta, Giuseppe Salvetti ed altri ancora), delle nuove costruzioni o delle ristrutturazioni generali di antichi fabbricati della Selva, del Bosco, della Selciaia, dello Stradone, ecc.: con «il triplice loggiato impostato su grossi pilastri a base quadrata, ad archi a tutto sesto al piano terra e ribassati al primo piano e la massiccia colombaia centrale sul tetto a padiglione»²⁶.

Non pochi dei nuovi poderi di bonifica, costruiti in serie come dimostra lo stesso toponimo (ad esempio, Primo, Secondo e Terzo di Creti o di Brolio o di Montecchio, ecc.), vengono dotati di grandi fabbricati bifamiliari, elaborati sempre secondo i regolari canoni dell'edilizia rurale progettata che si pone come obiettivo primario quello della funzionalità.

I lavori edilizi eseguiti nella fattoria di Fonte a Ronco negli anni '70, durante l'ultimo affittuario, sono evidenziati dalle planimetrie e dagli spaccati già citati che raffigurano, nel 1782, probabilmente per mano del Franceschi, la casa d'agenzia» (nuova cisterna per il raffreddamento delle caldaie del trattoio della seta nella piazza di Fontarronco), il Podere del Vado di Sotto (nuova costruzione), della Poderina (stalla sopraelevata con altro vano), di Via dell'Olmi e Via del Filo (nuovi cellieri), di Rio di Quarata (stalla sopraelevata con altro vano), di Viallese e Intonacato (amplimenti con corpi di una stanza sopra e sotto addossati ai vecchi edifici), della Querciuola (tinaia e nuovo corpo con stanza sotto e altra sopra addossati al vecchio edificio), di Anatraia (rialzamento con nuovo piano); nella fattoria di Bettolle, al Podere di Don Antonio detto dei Nannetti (tinaia con stallino), dell'Ajole II (rifacimento del tetto a cannicci con piannelle della stalla), di Porto II (rialzamento del granaio e della stalla per fare nuove stanze d'abitazione), di Bandita (rialzamento della stalla con stanza nuova), al Podere Primo del Mulinaccio (pozzo e abbeveratoio, nuova tinaia), al «Palazzo della Fattoria con oratorio» (lavori interni), alla Fraternita di Montepulciano (nuova stanza con sopraelevazione); nella fattoria di Montecchio, a Lama III (nuova cantina e nuovo porcile), Lama IV (nuova tinaia con sopra le camere, stallino dei maiali), Castroncello (stallino dei maiali e dei somari con sopra la caciaia, nuova tinaia con cantina, nuova stalla dei bovi con sopra una camera), Secondo di Brolio (camera sopra la stalla, stallino dei maiali), al podere dei Vagnotti o di Picciafuoco e Giannini (consolidamento dell'edificio), Primo di Montecchio (consoli-

²⁶ ASFI, *Scrittoio delle RR. Possessioni*, f. 5269; cfr. G. OREFICE, *Le case «colone» della fattoria di Montecchio* cit., pp. 405-407.

damento dell'edificio, stallino dei maiali con stanzino sopra)²⁷.

Alla fattoria di Fonte a Ronco, alla fine del XVIII secolo venne pure progettata e attuata la «riduzione della Casa» d'agenzia, come dimostrano le 4 figure del turrito fabbricato, con il disegno del nuovo locale adibito a stalla e a vari altri servizi (rimessa e selleria, stanza dei bucati e stanza per la trattura della seta)²⁸.

Pure dai *Disegni delle nuove Case e annessi dei Poderi delle Fattorie della Religione di Santo Stefano* del 1793 (2 figure con in pianta e in alzato) è possibile riconoscere il progetto del regolare edificio colonico pianificato dell'età pietroleopoldina, avente due piani con loggia, portico e columbaria, con al terreno gli elementi del rustico comprese la cantina, la tinaia e la stanza del telaio, e con al piano superiore l'abitazione, e con un annesso separato costituito da uno stallone comunicante con loggia per i carri, e con pozzo isolato²⁹.

Al 1798 risalgono le raccolte di innumerevoli *Piante delle Fabbriche* disegnate da Jacopo Gugliantini (planimetrie e spaccati) relativamente agli edifici, non solo poderali, delle fattorie di Foiano, Montecchio, Fonte a Ronco e Creti, figure riportanti annotazioni ottocentesche relative a successivi ampliamenti e ristrutturazioni dei fabbricati.

Sono del 1806, invece, le piante, i prospetti e le vedute della fabbrica della nuova fattoria del Pozzo, con riduzione ed ampliamento di edifici antichi ubicati nelle vie del Filo e degli Olmi, disegnati ancora da Jacopo Gugliantini (un corpo di figure con progetto di trasformazione di alcuni edifici preesistenti in casa d'agenzia della nuova azienda stefaniana)³⁰.

Così, la *Pianta geometrica della Fabbrica e annessi posta nel Comune di Tegoleto Comunità di Civitella*, del 1808, riflette un progetto di ampliamento della casa d'agenzia per ricavare nuove abitazioni a servizio dei poderi del Giardino e del Palazzo³¹.

Infatti, pur «con minore intensità, i lavori di bonifica e di costruzione» erano proseguiti fino al 1808, allorché Francesco Cambray Digny venne nominato ispettore dei beni di Santo Stefano e provvide, con l'ingegnere dell'Ordine Gugliantini, a redigere «un rapporto sullo stato dei beni» corredato dalle «piante di tutte le fattorie» e dai disegni prospettici dei centri aziendali³².

In effetti, i cabrei di Gugliantini documentano la costruzione delle ca-

²⁷ Cfr. *Abbozzi di piante e spaccati delle fabbriche nuove fatte nelle fattorie della Sacra Religione di S. Stefano in Val di Chiana nell'ultimo novennio d'affitto*, 1782 in ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 105/11.

²⁸ ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 181 e n. 182.

²⁹ ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 290.

³⁰ ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 158/1-6.

³¹ ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 292.

³² G. OREFICE, *Le case «colone» della fattoria di Montecchio* cit., p. 408.

se d'agenzia di Montecchio e Fonte a Ronco «nel principio dello scorso secolo XVIII», di Creti tra il 1799 e il 1808, o almeno il loro rinnovamento/ingrandimento (come a Foiano sotto il principato di Pietro Leopoldo e a Bettolle «dopo il 1790»), insieme con la costruzione di «una Cascina nella Fattoria di Bettolle» per l'allevamento razionale delle mucche³³.

La citata raccolta generale di Jacopo Gugliantini del 1808³⁴ contiene anche una *Pianta del corso delle acque delle Chiane dall'Arno fino in Puglia e Tevere* – che non porta la firma dell'ingegnere dell'Ordine, il quale sicuramente la rielaborò, utilizzando la consueta base topografica che risale agli anni '30 del XVIII secolo e fu costruita, o almeno utilizzata, dallo scienziato scolopio Odoardo Corsini nella sua nota memoria a stampa³⁵ – in cui si raffigura, con un ricco corredo toponomastico, l'intero corso del canale della Chiana con tutti i suoi affluenti, i laghi di Chiusi e di Montepulciano; sono rappresentati (in alzato) i principali centri abitati (compresi i palazzi delle fattorie granducali). È da notare che il cabreo Lotteringhi Della Stufa è corredata di una memoria introduttiva, evidentemente scritta dall'ingegnere stesso, sulle vicende della Valdichiana in generale ed in particolare sulle otto fattorie, che vengono descritte dettagliatamente (storia, modalità di gestione, rendite, abitazioni, natura e utilizzo del suolo, allevamento, ecc.).

La sua carta generale della valle³⁶ può essere opportunamente confrontata con altri analoghi prodotti degli anni '30 del XVIII secolo, e precisamente, oltre che con la già ricordata figura a stampa che correda i *Ragionamenti* dei Corsini, con *Il Canale Maestro delle Chiane e i beni di S.A.R., dell'ordine di Santo Stefano e dei privati* redatto da Niccolò Montomoli nel 1731³⁷ che, allo stato attuale delle ricerche, deve essere consi-

³³ L. GINORI LISCI, *Cabrei in Toscana* cit., pp. 155-157 e 259 e L. GINORI LISCI, *Il Cabreo Della Stufa*, Firenze, Edizioni dell'Elefante, 1985.

³⁴ È conservata, con rappresentazione delle sole fattorie chianine, al Castello del Calcione della famiglia Della Stufa e anche, con allargamento alle altre 4 fattorie chianine ex granducali più a 7 fattorie pure statali ubicate in vari contesti toscani, nell'Archivio di Stato di Praga, RAT, *Ferdinand III*, ms 11, *Memoria sopra le possessioni della Corona di Toscana compilata dall'attual Direttore di questa branca d'Amministrazione Antonio Brissoni il 1 marzo 1814* (vedi L. ROMBAI, *Repertori e figure, in Codici e Mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Il tesoro dei Granduchi di Toscana*, a cura di L. Bonelli Conenna, Siena, Protagon Editori Toscani, 1997, p. 90); e – relativamente alle sole 12 fattorie chianine – in ASFi, *Scrittoio delle RR. Possessioni*, f. 3874, cc. 180-197 e 398-432, figure firmate da Jacopo Gugliantini e datate 1814.

³⁵ O. CORSINI, *Ragionamento istorico sopra la Val di Chiana*, Firenze, Moucke, 1742.

³⁶ È conservata, con qualche variante formale, anche nel citato codice praghese di Antonio Brissoni del 1814, col titolo *Carta dimostrativa la Val di Chiana con l'indicazione delle Possessioni della Corona e dell'Ordine di S. Stefano* (vedi L. ROMBAI, *Repertori e figure* cit., p. 90), come anche in ASFi, *Miscellanea di Piante*, n. 753 (vedi L. ROMBAI - D. TOCCAFONDI - C. VIVOLI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche* cit., p. 473).

³⁷ Archivio Comunale di Foiano, cc. 113-125; cfr. L. GINORI LISCI, *Cabrei in Toscana* cit., p. 259.

derato rilevamento originale. Di sicuro, trattasi di mappe molto accurate raffiguranti, tra l'altro, tutte le singole proprietà fondiarie.

Una lunga mappa dello stesso Montomoli del 1736, ma evidentemente in copia eseguita alla fine del secolo, rappresenta a scala più piccola l'intero percorso del canale e rimanda, con riferimenti numerici, proprio alle singole piante anzidette³⁸.

Riguardo agli altri temi, vale la pena di ricordare le innumerevoli piante relative alle colmate effettuate nelle fattorie specialmente chianine (in quest'ultime, nel XVIII secolo, a Fonte a Ronco col Rio Riola e a Tegoleto, a Foiano con l'Esse e il Fosso di Lucignano, a Bettolle con la Foenna, a Montecchio con il Vingone e la Reglia, nel 1801 ancora a Fonte a Ronco col Rio di Tegoleto, nel 1802 al Pozzo con l'Esse e a Creti con la Mucchia condotta nell'Isola, nel 1804 ancora a Foiano con l'Esse, nel 1806 a Montecchio nella Paduletta); e soprattutto le piante relative alla mobilizzazione fondiaria che interessò le fattorie del Pisano e della Val d'Elsa e Val di Pesa nel 1775-77.

Infatti, il cabreo della fattoria di Badia San Savino disegnato da Franceschi, Riccetti e vari altri tecnici nel 1774-76 e il cabreo della fattoria di Lavaiana/Vaiana redatto dall'agrimensore Francesco Betti nel 1774-76 valgono a darci un quadro preciso dell'allivellazione rispettivamente di 15 e 17 poderi: alla Badia, questi risultano concessi a 17 persone o famiglie (una per ogni podere, tranne quelli del Pino e di Casabianca che sono divisi tra due livellari), mentre a Lavaiana/Vaiana subentrano 17 persone o famiglie. Da ciò, si può facilmente dedurre che si tratta di piccoli proprietari coltivatori, molto probabilmente gli stessi mezzadri o altri contadini locali, e che siamo, quindi, in presenza, almeno nella fase iniziale, di un regime di proprietà diffuso e non concentrato nelle mani di pochi cittadini, come invece avvenne in numerose altre allivellazioni pietroleopoldine.

Pure dal cabreo della fattoria del Pino (con i suoi 20 poderi distribuiti nella Val d'Elsa e nella Val di Pesa) del 1775-77, è possibile desumere il ceto dei livellari. Essi sembrano tutti benestanti (qualcuno è significativamente fregiato dell'appellativo di signore) e in gran parte residenti nei centri grandi e piccoli dell'area (S. Casciano Val di Pesa, Poggibonsi, Ruballa, Marcialla, ecc.). Alcuni acquisiscono più di un podere: Jacopo Landi, Giuseppe Cambioni e Giovanni Ciulli 2 poderi, Angiolo Nesi 3 poderi, Antonio Salvestrini di S. Casciano ben quattro.

38 Cfr. *Pianta che mostra tutto il corso del Canal Maestro delle Chiane dal Callone di Valiano fino alla Pescaia dei Monaci d'Arezzo, il ramo di Montecchio e lo scolo del ramo di Montepulciano*, Niccolò Montomoli, 1736 (copia del 1791), in Archivio Comunale di Foiano della Chiana, pezzo n. 875.

Fattorie della Valdichiana

Il Canale Maestro delle Chiane e i beni di S.A.R., dell'ordine di Santo Stefano e dei privati, Niccolò Montomoli, 1731 (Archivio Comunale di Foiano, cc. 113-125) (L. GINORI LISCI, *Cabrei in Toscana* cit., p. 259). Si tratta di mappe molto accurate raffiguranti, tra l'altro, le singole proprietà. Una lunga mappa dello stesso autore, ma evidentemente in copia eseguita parecchi anni dopo, rappresenta l'intero percorso del canale e rimanda, con riferimenti numerici, alle singole piante anzidette; v. *Pianta che mostra tutto il corso del Canal Maestro delle Chiane dal Callone di Valiano fino alla Pescaia dei Monaci d'Arezzo, il ramo di Montecchio e lo scolo del ramo di Montepulciano*, Niccolò Montomoli, 1736 (copia del 1791) (in Archivio storico di Foiano della Chiana, pezzo n. 875).

Abbozzi di piante e spaccati delle fabbriche nuove fatte nelle fattorie della Sacra Religione di S. Stefano in Val di Chiana nell'ultimo novennio d'affitto, 1782 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 105/11): a Fontarronco (planimetrie dei piani terreno e superiore, con spaccato dell'edificio e dettagliata elencazione d'uso di tutti gli ambienti e spazi degli edifici con annessi, che evidenziano i tipici caratteri della casa colonica a blocco lorenese); Casa d'agenzia» (nuova cisterna per il raffreddamento delle caldaie del trattoio della seta nella piazza di Fontarronco), Podere del Vado di Sotto (nuova costruzione), della Poderina (stalla sopraelevata con altro vano), Via dell'Olmi e Via del Filo (nuovi cellieri), Rio di Quarata (stalla sopraelevata con altro vano), Viallese (ampliamento con corpo di una stanza sopra e sotto addossato al vecchio edificio), Intonacato (ampliamento con corpo di una stanza sopra e sotto addossato al vecchio edificio), Querciuola (tinaia e nuovo corpo con stanza sotto e altra sopra addossati al vecchio edificio), Anatraia (rialzamento con nuovo piano); a Bettolle, Podere di Don Antonio detto dei Nannetti (tinaia con stallino), dell'Ajole II (rifacimento del tetto a cannicci con pianelle della stalla), Porto II (rialzamento del granaio e della stalla per fare nuove stanze d'abitazione), Bandita (rialzamento della stalla con stanza nuova), Pod. Primo del Mulinaccio (pozzo e abbeveratoio, nuova tinaia), «Palazzo della Fattoria con oratorio» (lavori interni), Fraternita di Montepulciano (nuova stanza con sopraelevazione); a Montecchio, Lama III (nuova cantina e nuovo porcile), Lama IV (nuova tinaia con sopra le camere, stallino dei maiali), Castroncello (stallino dei maiali e dei somari con sopra la caciaia, nuova tinaia con cantina, nuova stalla dei bovi con sopra una camera), Secondo di Brolio (camera sopra la stalla, stallino dei maiali), dei Vagnotti o di Picciafuoco e Giannini (consolidamento dell'edificio), Primo di Montecchio (consolidamento dell'edificio, stallino dei maiali con stanzino sopra).

Piante delle case al pulito [delle fattorie di Montecchio, Fonte a Ronco, Bettolle e Foiano], Stefano Diletti, Giovanni Franceschi e Domenico Puliti, 1779

Mulino della Chiana o della Chiusa dei Monaci

Pianta delle fabbriche e annessi del Molino di Chiana appartenente all'Insigne Militar Ordine di S. Stefano Papa e Martire, Giovanni Franceschi, 1797 (ASFi, Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 106/1) e Jacopo Gugliantini, 1802-08 circa (ASFi, Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 106 e 106/2). Tre piante del grande complesso polifunzionale esistente vicino all'antica chiusa dei Monaci, con opificio molitorio a due palmenti e con frantoio da olio di semi, tintoria dei panni, gualchiera, bottega di fabbri, granaio, tinaia con cantina, fornace da mattoni e da calcina, cappella, abitazioni dei lavoranti già di proprietà dei monaci cassinensi della badia di Santa Flora e Lucilla di Arezzo, con le terre contigue.

Mulino e terreni adiacenti alla Chiana dell'Ordine di S. Stefano, Jacopo Gugliantini, 1802 (ASFi, Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 107). Abbozzo di pianta del complesso protoindustriale. *Pianta delle Fabbriche e dei terreni del Mulino di Chiana, Jacopo Gugliantini, 1809 (ASFi, Scrittoio delle RR. Possessioni, f. 3874, c. 402).* Si raffigura, con disegno raffinato a china, planimetricamente il complesso industriale e i terreni circostanti, con precise annotazioni di ordine funzionale.

Edifici cittadini

Pianta del Palazzo in Montepulciano, secolo XVIII (ASFi, Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 234). Planimetria dell'edificio di appoggio delle fattorie stefaniane posto in contrada dell'Oppio in Montepulciano.

Pianta e facciata delle stalle e granai da fabbricarsi in Arezzo per la Religione di S. Stefano ordinata dal Nob. Sig. Amministr. Niccolò Gamurrini l'anno 1800, Jacopo Gugliantini e Angelo Lorenzo de' Giudici, 1800 (ASFi, Miscellanea di Piante, nn. 450-451). Planimetria e veduta del fabbricato urbano da costruire, senza annotazioni descrittive di sorta.

Pianta e alzato della Casa posta in Arezzo appartenente alla Sacra Religione, Jacopo Gugliantini, 1804 (ASFi, Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 25). Edificio a quattro piani posto fra via Sacra e strada di Valle Lunga.

Piante delle Case poste in Cortona e a Monte S. Savino dell'Insigne Militar Ordine di Santo Stefano, Jacopo Gugliantini, 1804 circa (ASFi, Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 289). Si tratta di 4 planimetrie di edifici ubicati presso le Mura urbane a Cortona e in piazza del Suffragio a Monte San Savino che servivano d'appoggio per le esigenze delle fattorie stefaniane.

Fattoria di Bettolle

Pianta della fattoria di Bettolle della sacra Religione di S. Stefano in Valle di Chiane, Giuliano Ciaccheri, 1684 (ASPi, *Santo Stefano*, n. 2). La pianta, a china ed acquerello, «di esecuzione particolarmente curata e ricca di dettagli» (grande stemma dell'Ordine, legenda e titolo in cartiglio, scala ornata da figure allegoriche e da angioletti), ma molto rovinata e sbiadita nonostante il restauro, rappresenta i terreni della fattoria, attraversati dal torrente Foenna e dallo «Stradone lungo il Foenna», suddivisi in 13 unità poderali (Don Antonio, Ajola I e II, Ajola della Bandita, Porto I e II, Molinaccio, Foennella, Panellina I e II, Greppo, Capanne I e II), indicate in pianta e in legenda mediante richiami numerici. Oltre ai poderi, sono rappresentati i corsi d'acqua, le vie di comunicazione principali, alcuni lavori idraulici da farsi (argini per nuove colmate) e le «Pasture di Chiana confinanti con gli Scerpi», di uso comune.

Carta delle colmate della Foenna nella Fattoria di Bettolle in Valdichiana, 1730-31 (ASFi, *Miscellanea di Piante*, n. 754). Si raffigurano i vari recinti compresi tra Canale Maestro, Foenna e Fuga, in parte colmati e dissodati (ma non appoderati) nel 1709-23 e in parte da coltivare successivamente.

Carta topografica della Fattoria di Bettolle in Valdichiana dell'Ordine di S. Stefano, seconda metà del sec. XVIII (ASFi, *Miscellanea di Piante*, n. 421). Si raffigura la fattoria con i suoi terreni a seminativi nudi e arborati, a prati e palustri in colmata, con le misure in stiora e le firme dei proprietari confinanti.

Pianta della colmata grande del fiume Foenna nella Fattoria di Bettolle, Giovanni Maria Veraci, 1770 (ASPi, *Santo Stefano*, n. 26). Si raffigurano, con le «manzinaie e palaie della Comunità di Montepulciano», nel piano omonimo, le colmate del fiume Foenna in parte da realizzare. Compiono pure i poderi Nuovo della Foenna I e II. Una scritta avverte che la pianta «serve di corredo al Negozio e Rescritto de' 10 Gennaio 1770. Esistente nella filza 70 di Supliche e Informazioni a 482», redatto dall'ingegnere delle Possessioni Giovanni Maria Veraci (M. SBRILLI, *I beni fondiari* cit., p. 91).

Pianta e veduta della Chiavica da farsi sotto il fiume Foenna nella Fattoria di Bettolle, sec. XVIII (ASPi, *Santo Stefano*, n. 11). Si tratta del progetto di una chiavica, in alzato e in pianta, da realizzare sotto il Foenna per permettere il passaggio di un altro corso d'acqua.

[*Colmate della Foenna nella Fattoria di Bettolle*], sec. XVIII (ASPi, *Santo Stefano*, nn. 20, 38c, 40a, 40b). Le piante raffigurano colmate già realizzate o in corso di realizzazione con le torbide della Foenna, sui terreni contigui al Canale Maestro della Chiana: le bonifiche interessano alcune aree pasturative e prative tra cui le Padulecchie. Sono rappresentati pure i poderi confinanti di Don Antonio, Capanne, Bandita, Porto I e II, Foennella, Ajola, Panellina e Poderi Nuovi.

[Colmata presso la Via Larga nella Fattoria di Bettolle], Raffaello Titii agri-mensore aretino, sec. XVIII (ASPi, *Santo Stefano*, n. 76). Si rappresenta la colmata con i suoi recinti e la strada che porta ai ponti di Cortona e alle pasteure della Chiana.

Pianta della Fattoria di Bettolle dell'Ordine di S. Stefano, Jacopo Gugliantini, 1805-08 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 303). 2 piante di cui una allo stato di abbozzo, con indicazione dei poderi e dei 18 edifici poderali e d'agenzia esistenti, comprese la casa della guardia, della Fornace Vecchia, del Fosso a Cornio, della Cascina, della Fornace, per un totale di 1561 quadrati.

Pianta della Fattoria di Bettolle, 1808 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 37). Pianta schematica con la raffigurazione limitata alla strada da Montepulciano e agli edifici aziendali che compaiono a destra.

Pianta della Fattoria di Bettolle in Val di Chiana dell'Insigne Militare Ordine di S. Stefano, Jacopo Gugliantini, 1808, (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 39). Pianta in grande scala (con ciascun appezzamento accuratamente misurato, ma spoglio dei segni della tradizionale simbologia pittorica); anche in scala ridotta, n. 39/1 (con l'usuale linguaggio pittorico-vedutistico).

Fattoria di Foiano

Pianta della Fattoria di Foiano di S.A.S., 1652 (ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, n. 100). Figurazione assai chiara ed elegante della base topografica, con linguaggio planimetrico che nulla concede all'ornamentazione pittorica; con 44 richiami si elencano strade e ponti, fossi e berignoli da mulini, campi e prati e la colmata dell'Esse. Non compaiono né fabbricati né poderi, ad eccezione delle «case de' lavoratori di Biccione che fanno le terre di detta Collina e del Piano», case ubicate nel corpo separato piano-collinare esistente a occidente della fattoria.

Pianta della fattoria di Foiano della Sacra Religione..., inizio del sec. XVIII (ASPi, *Santo Stefano*, n. 13). La carta rappresenta il territorio della fattoria ripartito tra i poderi Pieve di Fuora, Via Larga I e II, Via del Duca I-VI, Nuovo I e II, con il corpo separato a settentrione ripartito tra Bisciano I e II e Selva. In alto compare, in pianta, il piano terreno della casa d'agenzia. Da notare un ampio recinto di colmata con l'Esse del Monte, le praterie e le pasteure contigue all'argine sinistro del Canale della Chiana, la forma geometrica del parcellare con i lunghi campi delimitati da filari alberati e fossi di scolo.

Pianta della Colmata che fa la Sac.a Relig.e di Santo Stefano nella fattoria di Foiano, prima metà del sec. XVIII (ASPi, *Santo Stefano*, n. 27). Figura di un argine in colmata con le acque dell'Esse confinante con prati e coltivi.

Carta delle colmate dell'Esse nella Fattoria di Foiano, prima metà del sec. XVIII (ASFi, *Miscellanea di Piante*, n. 755). Si raffigura l'area compresa tra il Gorgo di Lucignano e il Ponte di Foiano, in via di colmata.

[*Colmate nella fattoria di Foiano*], sec. XVIII (ASPi, *Santo Stefano*, n. 39). Disegno di varie colmate eseguite e da realizzare con vari corsi d'acqua tra cui il Fosso di Lucignano.

[*Colmate dell'Esse nella Fattoria di Foiano*], sec. XVIII (ASP, *Santo Stefano*, nn. 38a, 38b, 39b, 40, 41a, 41b, 41c). Figure più o meno schematiche di colmate in atto o in progetto del fiume Esse con le arginature e i canali consueti in tali strutture idrauliche.

Piante delle Fabbriche della Fattoria di Foiano, Jacopo Gugliantini ingegnere, 1798 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 324) («copiato e ridotto»). 14 figure planimetriche con spaccati degli edifici relativi ai 16 poderi e al palazzo di fattoria con case del vaccaio e della guardia, fornace, nuova chiesina e casa del Ponte in Cortona già di proprietà comunale.

Pianta geometrica dell'attuale Colmata di Foiano, Jacopo Gugliantini, 1804 (ASF, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 170). Topografia schematica della colmata in progetto che avrebbe dovuto utilizzare le acque del Fiume Esse.

Pianta di una porzione di terreni attenente alla Tenuta di Foiano dell'Ordine di S. Stefano e Pianta della Fattoria di Foiano, Jacopo Gugliantini, 1805 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 173). Due piante ove si distinguono, con cromature diverse e con richiami alfabetici, i 14 poderi, le terre «a mano» o affidate ai mezzaioli e le terre allivellate, e finalmente le prata.

Pianta della Fattoria di Foiano nella Val di Chiana appartenente all'Insigne e Militar Ordine di S. Stefano, Jacopo Gugliantini, 1807 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 171). 2 piante topografiche di cui la prima a scala maggiore e quindi assai più accurata della fattoria, con identificazione e misura di ciascun appezzamento tramite richiamo numerico; la seconda è completata con la consueta simbologia e velatura cromatica della tradizione agrimensoria.

Pianta della Fattoria di Foiano, Jacopo Gugliantini ingegnere, 1807 circa (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 172). Topografia analoga alle figure di cui al n. 171, ma con in legenda la superficie aziendale di 1325 quadrati e l'elenco dei 14 poderi e degli altri edifici aziendali: casa d'agenzia, della guardia e del ponte, da mezzaiolo, del fornaciaio, fornace, oratorio.

Fattoria di Fonte a Ronco

Pianta della fattoria della Fonte All Roncho, Andrea Sandrini, 1608 (ASFi, Miscellanea di Piante, n. 113/a). Si rappresenta, in veduta prospettica, secondo il modulo dell'epoca, una parte del territorio compreso tra la Chiana e la pianura asciutta, evidenziando «l'avanzata della bonifica dai poderi vecchi e dalla casa d'agenzia della fattoria medicea fino all'acquitriño, mediante le varie fasce dei seminativi nudi, dei prati, delle colmate in via di svolgimento per effetto di tutti i corsi d'acqua inviati nel gran padule».

Divisioni e spartimenti delle praterie externe, lungo l'argine di riparo, della tenuta di Fonte al Ronco dalli Confini del Bastardo fino alla Contea di Cesa: con linea che divide li Prati della Sacra Religione dalli pascoli comuni, consegnati a misura à lavoratori di detta Tenuta, inclusovi anche gli Prati dell Sig. Bruschierj per l'intiera dimostrazione della presente operazione, Giovan Battista Ruscelli agrimensore, 1724 (ASPi, Santo Stefano, n. 3). La pianta rappresenta le praterie, estese 318 stiora, comprese fra l'Argine di Riparo, divisorio dalle comunanze della Chiana, e la fattoria, fino ad allora gestite a conto diretto e poi frazionate fra i 26 poderi (di cui 2 in via di formazione, il «Podere Nuovo da farsi al Porto di Montagnano» e il «Podere Nuovo da farsi vicino all'Abbrusciata») dell'azienda. Le 24 unità esistenti sono: Casa Nuova, Giardino, Speltaglia, Querciola, Vado di Sotto, Vado di Sopra, San Luciano, Bosco, Poggio Asciutto, Palazzo, Peschiera, Brusciata, Granaio, Porto di Fonte a Ronco, Via Nuova, Rio di Francioni, Brancoleta, Peruzzo, Belvedere, Tonacato, Poderina, Pozzale, Badicorte e altro con nome illeggibile.

Distribuzioni e spartimenti delle praterie esterne l'argine di riparo della Tenuta del Pozzo, di Fattoria di Fonte al Ronco consegnati a misura à lavoratori di detta Tenuta, e numerate le porzioni per gli poderi al presente esistenti, come ancora per gl'altri da comporsi necessariamente in detta Tenuta, Giovan Battista Ruscelli agrimensore, 1724 (ASPi, Santo Stefano, n. 4). La pianta rappresenta le praterie, estese 341 stiora, comprese fra l'Argine di Riparo, divisorio dalle Comunanze della Chiana, e la tenuta, al confine con il Porto di Brolio, assegnate alla gestione dei poderi facenti parte della medesima tenuta del Pozzo (Tignaia, Cagiolo, Viaggiolo, Secchia, Pont' al Ramo I e II, Via del Filo, Anitraia, Vivaio, Rio di Quarata, e altro con nome illeggibile).

Pianta delle Gronde della Fattoria di Fonte al Ronco da Porto di Detta Fattoria fino a Prati affittati a Francesco Bruschieri di Arezzo, sec. XVIII (ASPi, Santo Stefano, n. 9). Figura con due colmate in atto, la prima tra i poderi dell'Abbrusciata e del Vado di Sopra e la seconda tra il podere del Vado di Sotto e la località Querciola. Compaiono il Porto di Fonte a Ronco lungo il Canale Maestro e l'«Argine Nuovo di riparo con canale per scolo dei poderi».

[*Terreni della Fattoria di Fonte al Ronco in Valdichiana*], sec. XVIII (ASPi, Santo Stefano, n. 22). La carta evidenzia i lavori idraulici in corso per la realizzazione di un canale di scolo per i poderi, con altre opere di drenaggio, in vicinanza del Canale Maestro, elencate in una dettagliata legenda.

[*Pianta e veduta del palazzo di Fonte a Ronco*], sec. XVIII, (ASPi, *Santo Stefano*, n. 36). La figura rappresenta l'imponente centro aziendale, con le due torri ai lati della facciata e con la doppia scalinata d'accesso al centro.

Pianta della Tenuta di Fonte a Ronco della Fattoria di tal nome dell'Ordine Insigne di Santo Stefano, 1780 circa (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 180). Pianta a grande scala che raffigura, con speciale dettaglio e con il consueto linguaggio agrimensorio, la fattoria di Fonte a Ronco che raggruppava varie tenute destinate poi a diventare aziende autonome: Tegoleto e Pozzo. Compaiono pure varie colmate e campi a seminativi nudi, non ancora alberati.

Piante delle Fabbriche della Fattoria di Fonte a Ronco, Jacopo Gugliantini ingegnere, 1798 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 322) («copiate e ridotte»). 39 figure planimetriche con spaccati, per il resto povere di riferimenti descrittivi, dei 23 poderi di Fonte a Ronco e dei 15 poderi del Pozzo, con la casa d'agenzia di Fonte a Ronco e gli altri edifici rurali per le guardie e le fornaci, con le abitazioni di Monte San Savino e Montagnano; talora una sola casa 'serve' due poderi. Qualche volta, come ad esempio al Podere del Porto, compaiono annotazioni successive, nel caso precisamente del 1812, relative «ai lavori da farsi».

[*Palazzo di Fattoria di Fonte a Ronco*], sec. XVIII (ASPi, *Santo Stefano*, n. 11). La figura è stata riunita in un foglio unico, probabilmente nella fase di restauro, assieme ad un'altra, realizzata molto probabilmente da un altro autore in tempi diversi, raffigurante una chiaovica da farsi sotto il fiume Foenna nella fattoria di Bettolle. Si tratta di una veduta prospettica del palazzo di agenzia della fattoria di Fonte a Ronco, con tutti gli edifici annessi, orto, pagliai, ecc., collegato mediante uno stradone alberato con la strada maestra.

Riduzione progettata per la Casa di Fattoria a Fonte a Ronco, fine del sec. XVIII (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 181 e 182). 4 figure tra alzati e planimetrie della turrita «casa d'agenzia», con il disegno del nuovo locale adibito a stalla e a vari servizi, come la trattura della seta, la selleria, la rimessa, la stanza dei bucati.

Pianta del Podere del Fossaccio nel Popolo di Alberoro Comunità di Civitella, sec. XVIII (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 183). Abbozzo di mappa del podere facente parte della fattoria di Fonte a Ronco, con le colmate del Rio Riola in atto e con terreni in parte occupati dal bosco.

Piante dei Poderi Pozzale e Poderina nei Popoli di San Bartolomeo a Badicorte Comunello di Marciano e di San Prospero a Montagnano Comunità di Marciano, fine del sec. XVIII – inizio del sec. XIX (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 184). 4 piante tra abbozzi e belle copie

dei due poderi contigui appartenenti a Fonte a Ronco, con indicazione minuta dei fabbricati e dell'uso del suolo tramite richiami numerici.

Pianta dei Poderi di Tegoleto, del Palazzo, Giardino e della Peluzza Popolo di Tegoleto Comunità di Civitella, addetti alla Fattoria di Font'a Ronco in Val di Chiana, fine del sec. XVIII – inizio del sec. XIX (ASFi, Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 188). Si tratta di 2 piante tra abbozzo e bella copia dei quattro poderi, con distinzione delle superfici e dell'uso del suolo tra seminativo nudo o arborato per ciascun appezzamento.

Pianta del Podere alla Salciaia nel piano del Monte San Savino, fine del sec. XVIII – inizio del sec. XIX (ASFi, Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 185). 3 piante tra abbozzo e belle copie del podere facente parte di Fonte a Ronco, con in pianta le misure dei due corpi aziendali ubicati a destra e a sinistra del Torrente Gargaiolo, con varie terre spezzate.

Pianta del Podere di Spoiano Popolo di Alberoro Comunità di Civitella, fine del sec. XVIII – inizio del sec. XIX (ASFi, Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 186). Abbozzo di pianta del podere appartenente a Fonte a Ronco.

Pianta del Podere di Via Larga posto nella Cura di San Marco di Alberoro nella Fattoria di Font'a Ronco, 1800 (ASFi, Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 189). 3 piante tra abbozzi e bella copia con distinzione delle superfici e dell'uso del suolo tra bosco di querce da frutto, seminativo nudo o arborato e vigne specializzate per ciascun appezzamento.

Pianta della Colmata del Rio del Tegoleto nella Fattoria di Font'a Ronco, 1801 (ASFi, Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 187). Raffigurazione schematica di una colmata di circa 28 quadrati.

Pianta geometrica della Colmata da farsi col Fiume Esse nella Tenuta del Pozzo della Fattoria di Font'a Ronco, 1802 (ASFi, Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 156). 2 topografie con precisa raffigurazione progettuale dei recinti e della canalizzazione della colmata confinante col podere del Rio di Chiarata.

Pianta della Tenuta addetta alla Fattoria di Font'a Ronco in Val di Chiana dell'Insigne Militare Ordine di Santo Stefano, Jacopo Gugliantini ingegnere, 1807 circa (ASFi, Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 179). Topografia con raffigurazione accurata dell'azienda, grazie anche al tradizionale linguaggio dei simboli e colori propri della tradizione agrimensoria: domina il seminativo arborato sulle praterie a confine con le Comunanze della Chiana.

Fattoria di Montecchio

*L'altra parte della Fattoria di Montecchio che seguita in verso Valiano, Andrea Sandrini, 1608 (ASFi, *Miscellanea di Piante*, n. 113/b).* Si rappresenta, in veduta prospettica, secondo il modulo dell'epoca, una parte del territorio compreso tra la Chiana e gli «acquisti fatti quest'anno 1608», evidenziando le zone umide, i prati e i seminativi nudi che si distendono in fasce parallele al fiume; inoltre, nella parte dell'alta pianura si indicano delle «collinette da comprarsi». Oltre a diverse «capanne», l'unico insediamento presente nella carta sono i poderi di Ruota.

*Pianta dei Beni, e Chiana di Montecchio, del Ser. Prin.pe Card.le Gio. Carlo di Toscana, 1680 circa (ASFi, *Piante dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 198/III).* Grande figura in due fogli, assai ricca di ornamentazioni e di contenuti pittorico-paesistici che inquadra una parte dei terreni di Montecchio e il territorio lungo il Canale Maestro suddiviso tra diverse aziende granducali, con notevole dettaglio per l'idrografia e la viabilità con i relativi nomi, gli edifici con toponimi come l'Osteria di Montecchio e la Casa de' Vagnotti, i confini con le altre fattorie medicee, il differenziato uso del suolo: seminativi nudi e alberati, boschi, pasture acquitrinose e padule della Chiana di Montecchio.

*Pianta della Fattoria di Montecchio, Giovanni Franchi, 1710 (ASPi, *Santo Stefano*, n. 1).* La pianta, eseguita «con particolare cura, adorna di rosa dei venti, titolo, scala e legenda in cartiglio, bello stemma stefaniano [...] sostenuto da tre putti», rappresenta i terreni appoderati appartenenti alla fattoria di Montecchio riuniti ancora nelle due tenute di Lama-Brolio (poderi di Montecchio I e II, Nuovo di Lama detti Montecchio I e II, della Casa Nuova, di Lama I, II, III e IV, di Bugano, di Castroncello, della Selva, della Capannuccia I e II, di Brolio I e II, della Fonte del Mazza, del Pino in Val di Chio) e Vagnotti-Creti (poderi di Bucinella I e II, de' Vagnotti I, II, III, IV, V e VI, dello Stradone, Nuovi detti Montecchino ne' Vagnotti I e II, di Creti I e II, altro detto dell'Imbra [...]], infine un poderetto venduto). Viene raffigurato, mediante *veduta simbolica*, il palazzo di fattoria, con stalla e casa della guardia, nella tenuta di Lama-Brolio e un'altra casa della guardia nell'altra tenuta, presso il II podere di Creti; si evidenziano la rete idrografica e le nuove colmate realizzate sul torrente Vingone.

[*Pianta della Fattoria di Montecchio della Religione fatta per la terminazione dell'Esse*], sec. XVIII (ASPi, *Santo Stefano*, n. 25). La Pianta rappresenta una porzione dei terreni appartenenti alla fattoria di Montecchio, corrispondenti alle tenute di Lama, di Vagnotti e di Burcinella. Sono indicati con dettaglio i confini, la rete idrografica, con i numerosi *rii*, fossati e *reglie* e le colmate con i corsi d'acqua Vingone, Celone, Esse, Mucchia e Rio Oreto, oltre ad una vasta zona in parte prativa e in parte palustre.

[*Colmata presso la Reglia di Bitorniolo nella Fattoria di Montecchio*], sec. XVIII (ASPi, *Santo Stefano*, n. 38 e 38e). Due disegni, in scala diversa, di una colmata realizzata sulla Reglia di Bitorniolo nella Fattoria di Montecchio.

Pianta che mostra tutto il corso del Canal Maestro delle Chiane dal Callone di Valiano fino alla Pescaia dei Monaci d'Arezzo, il ramo di Montecchio e lo scolo del ramo di Montepulciano, Niccolò Montomoli, 1736 (copia del 1791) (Archivio storico di Foiano della Chiana, pezzo n. 875). Dalla pianta, e soprattutto dalle annotazioni che contiene, si ricava il dettaglio della superficie dell'intera fattoria nel 1736, tutta accorpata, oltre ad una analitica descrizione dei confini: «principia dal porto di Cesa e lungo il Canal Maestro va su fino ai ponti di Foiano, di poi prende il confino de particolari lungo il Poggio, e va sotto Creti, seguitando per la tenuta de Vagnotti, per quella di Burcinella, e lungo la via del Confino va seguitando fino al porto del Topicciolo, da questo seconda i suoi confini con i particolari per la tenuta di Lama, va girando fino al ponte della Lega, di poi segue le radici del Poggio, arriva al confino del sig. Dragomanni, e da questo circondando detto confino ritorna al porto di Cesa di dove principiò». I terreni della fattoria risultano divisi geometricamente in 38 appezzamenti, con 13 colmate in corso e 13 case coloniche (I. BIAGIANTI. *Agricoltura e bonifiche* cit., p. 56).

Pianta delle praterie di Brolio situate nella fattoria di Montecchio della Sacra Religione di Santo Stefano, Jacopo Gugliantini, 1783 (ASFi, *Scrittoio delle RR. Possessioni*, f. 3874, c. 206). Raffigura le praterie estese tra i Porti di Cesa e Brolio lungo il Canale Maestro, in adiacenza alle Comunanze della Chiana.

Pianta delle Praterie di Brolio situate nella Fattoria di Montecchio, 1783-87 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 52). Pianta degli appezzamenti che si allungano sulla destra del Canale Maestro, subito dopo la stretta fascia delle Comunanze contigue al corso d'acqua.

Piante delle Fabbriche della Fattoria di Montecchio, Jacopo Gugliantini ingegnere, 1798 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 323) («copiato e ridotto»). 20 figure planimetriche con spaccati degli edifici relativi ai 20 poderi e al palazzo di fattoria con granaio e tinaia, piaggione e mulino da olio, casa della guardia, due casette dei pigionali e fornace.

Pianta della Fattoria di Montecchio nella Val di Chiana dell'Insigne Militare Ordine di Santo Stefano, Jacopo Gugliantini, 1806 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 219/1-4i). Corpo di figure costituito da 6 piante della fattoria, di cui una scala maggiore, che evidenziano il diverso uso del suolo con le dimensioni degli appezzamenti, in parte ancora palustri e a prato, con altre 5 piante della Padulella da colmare e dei Prati di Montecchio.

Pianta dei Poderi Terzo e Quarto di Brolio appartenenti alla Fattoria di Montecchio della Religione di S. Stefano, 1809 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 51). Appezzamenti accuratamente misurati e con evidenziazione dell'uso del suolo.

Fattoria di Creti

Piante delle Fabbriche della nuova Fattoria di Creti, Jacopo Gugliantini, 1798 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, n. 325) («copiato e ridotto»). 16 figure planimetriche con spaccati degli edifici relativi ai 19 poderi, alcuni dei quali accorpati per due famiglie ma con ingressi e fornaci separati, alla casa del mezzaiolo e a due stalloni separati pertinenti ai poderi primo, secondo e terzo di Creti, con annotazioni ottocentesche relative agli ampliamenti e ristrutturazioni dei fabbricati.

Pianta della nuova Fattoria di Creti della Religione di Santo Stefano, Jacopo Gugliantini, fine del sec. XVIII – inizio del sec. XIX (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 139). Si tratta di due piante con indicazione di tutti i poderi, gli appezzamenti a prato e a bosco della fattoria ubicata tra la collina e il canale Maestro ed estesa 3291 quadrati.

Pianta della Fattoria di Creti, Jacopo Gugliantini, fine del sec. XVIII secolo – inizio del sec. XIX (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 141). Come n. 139.

Fattoria di Creti, 1802 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 140). Rappresenta la colmata dell'Isola di proprietà Giuseppe Becchi che costituiva un'enclave nella fattoria.

Pianta geometrica che dimostra l'attual colmata della Mucchia nella Fattoria di Creti, 1802 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 237). Si tratta di 2 piante della colmata realizzata nella bassura del Porto di Brolio, alla confluenza del Canale di Montecchio nel Canale Maestro.

Pianta della Fattoria di Creti, Jacopo Gugliantini, 1808 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 142). Pianta a scala più grande, con ciascun appezzamento misurato, meno 'rifinita' sul piano pittorico della n. 139.

Colmata della Mucchia nella Fattoria di Creti, Jacopo Gugliantini, 1802 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 143). Schema planimetrico della colmata.

Fattoria del Pozzo

Disegno della Facciata per la nuova Fattoria della Tenuta del Pozzo dalla parte dello Stradone che porta al Canal Maestro, desunto dalla Pianta al medesimo rispettiva, ove vi è notato ancora la misura delle altezze dei piani e lo delle finestre e porta d'ingresso, fine del sec. XVIII (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 267). Si tratta di 4 disegni in pianta e alzato di

due fabbricati rispettivamente di tre e due piani, il primo evidentemente adibito a sede di rappresentanza e il secondo a ‘rustico’; quest’ultimo edificio contiene, con la cantina e la tinaia, il granaio, le stalle per le vacche e per le pecore, la stanza per l’erba, la stanza per le pecore, il forno, ecc..

Pianta della Tenuta del Pozzo della Fattoria di Font'a Ronco dell'Ordine di S. Stefano, seconda metà del sec. XVIII (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 265). La pianta evidenzia, con linguaggio prettamente geometrico e a grande scala, con elevato dettaglio, la tenuta del Pozzo prima del 1781: molti appezzamenti a seminativi nudi o alberati sono contrassegnati da un numero e misurati, compaiono i proprietari confinanti, gli edifici esprimono la loro reale articolazione planimetrica.

Pianta dimostrativa della Tenuta del Pozzo in Val di Chiana, fine del sec. XVIII (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 268). Figura schematica dell’azienda con le sole indicazioni dei confini, della rete stradale dalla forma prettamente ortogonale, delle Comunanze contigue al Canale Maestro, con in alzato un solo edificio corrispondente alla casa d’agenzia.

Disegno della Facciata per la nuova Fattoria della Tenuta del Pozzo dalla parte dello Stradone che porta al Canal Maestro, desunto dalla Pianta al medesimo rispettiva, ove vi è notato ancora la misura delle altezze dei piani e lo delle finestre e porta d’ingresso, inizi del sec. XIX (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 267). Si rappresenta la facciata principale del palazzo da realizzare per la nuova fattoria del Pozzo, con 3 disegni in pianta e alzato.

Pianta della Colmata da farsi col Fiume Esse nella Tenuta del Pozzo, 1802 (ASF, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 157). Topografia più schematica della colmata di cui alla n. 156, della quale costituisce probabilmente l’abbozzo.

Piante, prospetti e vedute della fabbrica della nuova Fattoria del Pozzo con riduzione ed ampliamento di edifici antichi ubicati nelle vie del Filo e degli Olmi, Jacopo Gugliantini, 1806 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 158/1-6). Corpo di figure con progetto di trasformazione di alcuni edifici preesistenti in casa d’agenzia della nuova fattoria stefaniana.

Pianta della Tenuta addetta alla nuova Fattoria del Pozzo in Val di Chiana, Jacopo Gugliantini ingegnere, 1807 (ASFi, *Piante topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, n. 266/1-2). Come la precedente; le quattro piante a scale diverse esprimono un linguaggio prettamente planimetrico: compare la colmata dell’Esse e nella pianta 266/2 i richiami alfanumerici agli edifici e ai 16 poderi, compresa la nuova casa d’agenzia, per complessivi 1523 quadrati.

Fattoria di Tegoleto

Poderi di Dorna a Uliveto, Dorna Rotta, S. Caterina e Granaio nella Fattoria di Tegoleto in Val di Chiana, seconda metà del sec. XVIII (ASFi, Piane topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 84/1-3). Si tratta di 4 planimetrie delle terre spezzate che formavano le 4 unità aziendali, con il consueto linguaggio agrimensorio.

Pianta geometrica della Fabbrica e annessi posta nel Comune di Tegoleto Comunità di Civitella, 1808 (ASFi, Piane topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 292). Sono 2 piante con progetto di ampliamento della casa d'agenzia per ricavare nuove abitazioni a servizio dei poderi del Giardino e del Palazzo.

Pianta dei Poderi della Tenuta del Tegoleto nella Val di Chiana, Jacopo Gugliantini, 1808 circa (ASFi, Piane topografiche dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 293/1-2). 4 piante della tenuta di recente creazione che appare costituita da numerose terre spezzate, in parte a padule e pastura, organizzate in sei poderi, con le due nuove case dei poderi del Giardino e del Palazzo realizzate intorno alla casa d'agenzia.

Fattorie del territorio pisano

Badia San Savino

Pianta di tutti i beni dell'Ill.ma, e Sacra Relig.ne de Cav.ri di S. Stef.no posti nella Tenuta di Mortaiolo e Prato e Terra lavorativa che gode l'Ill.ma Relig.ne nella Tenuta di Mortaiolo, Francesco Gaeta agrimensore, 1696-97 (ASPi, Santo Stefano, n. 10). Tutti i beni della tenuta del Mortaiolo sono raffigurati nella parte destra della pianta e risultano compresi tra la Tora Vecchia (confine con la fattoria di Nugola), lo Scolo di Mortaiolo, l'antifosso del Fosso Reale, uno stradone e beni di proprietà sia della famiglia Schippisi sia del granduca. Con lettere alfabetiche (A-Z) vengono indicati gli appezzamenti accorpati (stiora 1311) e le terre spezzate (1368 stiora), distinte tra lavorative, prative e incolte; con simboli si rappresentano capanne e pagliai. Nella parte sinistra della mappa sono riportati un prato e un pezzo di terra lavorativa per un totale di circa 376 stiora. Sono assenti sia l'orientamento che la scala.

Pianta del podere della Venerosa nel pop. di S. Donato a Montione della Badia di S. Savino, 1700 (ASPi, Santo Stefano, n. 16). La pianta raffigura i terreni del podere della Venerosa (stiora 540 circa), indicati con lettere alfabetiche (A-M) e con i rispettivi confini e misure, tutti non contigui (ubicati presso Oratorio, Visignano e «Nugolaio»); la casa colonica, situata presso la «via di S. Donato», è riportata, in simbolo, sull'appezzamento A.

Pianta di tutte le Prata delle Sedici dell'Ill.ma Sacra Religione di Santo Ste-

fano P. e M. (...), Giovanni Domenico Rinaldi, 1714 (ASPi, *Santo Stefano*, n. 6). I 16 appezzamenti raffigurati (1260 stiora), tutti appartenenti alla fattoria della Badia, sono situati nelle località Le Sedici, i Praticelli e la Rotta; compaiono le indicazioni relative ai confini e alle misure di ognuno.

Terre nel Comune di Mortaiolo Log: D.o nel Faldo, anzi Nugola e Terre Pratare in Com: di Castell'Anselmo, Giovanni Domenico Rinaldi, 1725 (ASPi, *Santo Stefano*, n. 7). La pianta raffigura diversi terreni (in parte lavorativi nudi, in parte prativi), divisi in 54 campi, per un totale di 2162 stiora, tutti misurati singolarmente.

Terreni e Casa nel Com. ne di S. Donato a Montione, Bartolomeo Bonistalli, 1730 (ASPi, *Santo Stefano*, n. 15). Sono raffigurati 5 appezzamenti di terra con i relativi confini, su uno dei quali è rappresentata, in pianta (piano terra) e in veduta prospettica, una casa colonica; la carta è realizzata nell'occasione di un passaggio di livello.

Cabreo dei poderi, Pier Francesco Paoli, 1743 (ASPi, *Santo Stefano*, n. 46). La raccolta, realizzata con estrema cura – «tutte le carte sono marginate, le tavole sono ornate di cartigli, l'orientamento delle piante è indicato, spesso, con bellissime rose dei venti acquerellate» (M. SBRILLI, *I beni fondiari*, cit., p. 62) – fu eseguita, quasi sicuramente, in previsione dell'affitto della fattoria avvenuto nel 1746. È l'unico volume che mostra, in fogli separati e di grandezza diversa rispetto alle piante dei terreni, gli edifici di fattoria (c. 3) e le 12 case coloniche in veduta prospettica: quelle dei poderi di Riglione, S. Sisto, Casa d'Arno, Pozzo nella c. 5; quelle di Musigliano, Casabianca, Montione, Fornace nella c. 7; quelle della Venerosa, della Colombaia, delle Case e di Strada nella c. 9; la c. 11 raffigura la «Casa detta del Macello». I terreni dei suddetti poderi sono riportati in pianta (con numerazione I-VII), in scala, con le planimetrie (piuttosto sommarie) di tutti gli edifici sopra menzionati. La c. 17 contiene il *Ristretto Generale di tutte le terre e i poderi* dove sono indicate le singole misure e la superficie totale (9304 stiora circa), con l'indicazione che la raccolta non considera le terre del Faldo.

Pianta dei Beni componenti già la Fattoria della Badia San Savino dell'Ordine di Santo Stefano allivellati a Diversi, Ranieri M. Dini, Francesco Antonio Giari, Giuseppe Gini, Giovanni Franceschi (ingegnere dell'Ordine) e Giovanni Domenico Riccetti (dell'Ufficio dei Fiumi e Fossi di Pisa), 1774-76 (ASPi, *Santo Stefano*, n. 53). Il cabreo fu realizzato, come quello di Lavaiana, in occasione delle allivellazioni leopoldine. È composto da 19 inserti numerati – eseguiti singolarmente dai diversi autori – contenenti le piante di tutti i beni della fattoria, per ciascuno dei quali si riporta il nome del livellario, i confini ed una breve descrizione relativa all'uso del suolo, con le misure (in stiora pisane) degli appezzamenti. Mancano le raffigurazioni prospettiche delle case coloniche, nonché del complesso di fattoria, che compare, invece, in una planimetria abbozzata, a china, sicuramente anteriore, contenuta nell'inserto 13 relativo al Podere Nuovo di Fattoria. Nell'insieme, la raccolta non appare di grande livello tecnico, «fanno eccezione le

piante degli inserti n. 3 e n. 19 redatte da Giovanni Franceschi, ingegnere dell'Ordine». Le perizie risultano riscontrate sul terreno e confrontate anche con il cabreo del Paoli del 1743 dal Riccetti. I poderi risultano 15 – con l'aggiunta, rispetto al cabreo del Paoli, di quelli di Casa Nuova e delle Piagge – e risultano allivellati a 17 persone o famiglie (una per ogni podere, tranne quelli del Pino e di Casabianca che sono divisi tra due livellari); da ciò si può facilmente dedurre che si tratta di piccoli proprietari, molto probabilmente gli stessi mezzadri o altri contadini locali, e che siamo, quindi, in presenza di un regime di proprietà diffuso e non concentrato nelle mani di pochi cittadini, come invece avvenne in numerose altre allivellazioni. Inserti: ins. 1, Podere di Musigliano (9 piante); ins. 2, Casa della Guardia e terre (1 pianta); ins. 3, Orto e Casa detta il Macello (1 pianta); ins. 4, Podere della Venerosa (17 piante); ins. 5, Podere di Riglione (15 piante); ins. 6, Podere della Casa d'Arno (12 piante); ins. 7, Podere di San Sisto al Pino (13 piante); ins. 8, Podere delle Piagge (3 piante); ins. 9, Podere di Strada (23 piante); ins. 10, Podere della Fornace (9 piante); ins. 11, Podere detto delle Case (12 piante); ins. 12, Podere della Colombaia (11 piante); ins. 13, Podere Nuovo di Fattoria (5 piante); ins. 14, Podere del Pozzo (10 Piante); ins. 15, Podere di Montione (19 piante); ins. 16, Podere del Pino (8 piante); ins. 17-18, Podere di Casabianca (in due porzioni, rispettivamente 3 e 5 piante); ins. 19, Praterie del Faldo (1 pianta).

Pianta delle praterie del Faldo della Fattoria della Badia S. Savino dell'Insigne Ordine di S. Stefano, poste nel Comune di Mortajolo, Potesteria di Cascinai, Giovanni Franceschi ingegnere, 1775 (ASF, Piante dello Scrittoio delle RR. Possessioni, n. 399). Figura schematica delle praterie del Faldo presso il Fosso Reale, la Fossa Nuova e la Via di Collina, possedute e fruite «in comune» tra la fattoria granduciale di Collesalvetti e la fattoria stefaniana contigue al Faldo; le praterie erano articolate nei quattro corpi delle Dodici moggiola, delle Diciotto moggiola, delle Dieci moggiola e del Pratino separato, per un totale di 1007 stiora, con «un casino» a due piani esistente nell'ultimo appezzamento, con rappresentazione a parte in pianta e alzato.

Libro di Piante dei Beni componenti l'alienata Fattoria della Badia a San Savino (...), Giovanni Caluri, 1791 (ASPi, *Santo Stefano*, n. 49). Questo cabreo, di epoca più tarda, consente di cogliere i primi cambiamenti avvenuti nel periodo successivo alle allivellazioni nell'estensione di alcuni poderi, mentre si conferma con sicurezza l'avvenuto sdoppiamento aziendale per effetto della privatizzazione sia del Pino che di Casa Bianca fra due livellari. È composto da 19 piante (1 per ogni podere, eccetto quelli del Pino e di Casa Bianca che, allivellati a due proprietari, sono raffigurati in altrettante piante, oltre alla Casa della Guardia e a quella del Macello con le relative terre), in cui si riportano le descrizioni minute dell'uso del suolo con le rispettive superfici in stiora. I disegni risultano frutto di un linguaggio agrimensorio più evoluto, come dimostrano l'adesione ai canoni pseudocatastali e l'inquadramento in un unico foglio di tutti gli appezzamenti di terra (anche di quelli molto distanti dal corpo centrale) che costituiscono l'unità aziendale. Gli edifici non sono raffigurati a parte, bensì con simbolo planimetrico all'interno dei terreni; in alcune piante si notano fabbricati di nuova edificazione

realizzati dai livellari. Nella carta relativa al Podere Nuovo di Fattoria compare l'antico complesso direzionale composto di casa d'agenzia, «piaggione» (con le buche da grano), tinaia separata, stalle, forno, pozzo ed orti.

Lavaiana

[*Pianta della fattoria di Lavaiana*], 1624 (ASPi, *Santo Stefano*, n. 37b). La pianta – senz'altro la più antica della collezione pisana – sembra realizzata essenzialmente per la definizione dei confini della fattoria; infatti, essi sono descritti minuziosamente in legenda, mentre scarsa attenzione è prestata ai contenuti «interni» del bene, come la conformazione dei terreni, l'idrografia, la viabilità. L'azienda si configurava per i suoi caratteri ancora di tipo largamente «maremmani», cioè analoghi a quelli di tanti latifondi, come dimostra la presenza del vasto padule del Lupo e di un'area incolta denominata «I Sterpetti». Non mancava, comunque, un parziale appoderamento, come si deduce dalla scritta indicante l'esistenza del podere «del Corbinello» e dalle quattro case coloniche raffigurate a sinistra, in alto, insieme con la «casa da padrone».

Mappa del podere di Rigone o Corbinello e della presa La Girotta, Filippo Santini, 1732 (ASPi, *Santo Stefano*, n. 29). Si tratta di due piante, la prima raffigurante il podere di Rigone, con casa da lavoratore e cascina separata, la seconda una presa di terra vitata in località Le Girotte. Ambedue i beni sono minuziosamente descritti nelle didascalie presenti, soprattutto per quanto riguarda i confini.

Fattoria della Vaiana, Francesco Betti, 1774-76 (ASPi, *Santo Stefano*, n. 48). Si tratta di un cabreo composto da 19 mappe, acquerellate, realizzato dal perito agrimensore Betti (tranne la figura n. 6 relativa al Podere di S. Lorenzo a Pagnatico che risulta di mano diversa, comunque anonima e senza data), al momento delle allivellazioni leopoldine. Sono raffigurati i 17 poderi della fattoria (S. Lucia, La Girotta, Perignano, Prata, Corbinello, S. Lorenzo a Pagnatico, Casa Nuova, Palazzo, Ponticelli, Colombaja, Castello, Marciana, Cascina, Cevoli, Scopicci, Casa Vecchia, Casone); altre due figure sono relative a terre non appoderate, fra cui (carta n. 15) quelle annesse alla casa di fattoria, che risulta dotata di tinaia, magazzino, cappella, oltre ad un «piaggione», poco distante, fornito di 30 buche da grano. Per ogni podere si riportano il nome del livellario (una persona diversa per ogni unità, da cui si deduce un frazionamento della proprietà a vantaggio di tanti piccoli livellari) e gli edifici (uno per ogni podere, con i relativi annessi agricoli), resi tramite simbolici quadratini, mentre i terreni sono misurati e descritti nelle legende, anche se non sempre si precisa l'uso del suolo (M. SBRILLI, *I beni fondiari*, cit., pp. 69-70).

Fattorie della Val d'Elsa e Val di Pesa

Il Pino

Pianta di Beni della Fattoria del Pino, diversi autori, fra cui Pietro Lucij da Vico, Valeriano Carniani, Gaetano Del Re, Giovan Battista Montelatici, France-

sco Renzi, Luca Antonio Billi, 1775-77 (ASPi, *Santo Stefano*, n. 50). Realizzato in occasione delle allivellazioni di Pietro Leopoldo, contiene le mappe acquerellate dei 21 poderi che rappresentano, nello stesso foglio, le piante dei terreni – con l'uso del suolo – e, quasi sempre, la planimetria e la veduta prospettica delle case coloniche e degli annessi agricoli; sono rappresentati, inoltre, in altre figure, il palazzo di fattoria (pianta XIV) ed un mulino con gualchiera sull'Elsa (pianta III). Vi sono poi le planimetrie, e talvolta anche i prospetti, di edifici urbani (a San Gimignano, San Casciano, Marciolla, Poggibonsi e Certaldo). I confini sono riportati dettagliatamente. I livellari sembrano tutti benestanti (qualcuno è significativamente fregiato dell'appellativo di signore) e residenti, in gran parte almeno, nei piccoli centri dell'area (S. Casciano, Poggibonsi, Ruballa, Marciolla, ecc.); alcuni acquisiscono più di un podere (Jacopo Landi, Giuseppe Cambioni e Giovanni Ciulli 2 poderi, Angiolo Nesi 3 poderi, Antonio Salvestrini di S. Casciano ben quattro). Tommaso Benucci, autore della pianta di un edificio urbano, non è un tecnico ma lo stesso livellario; Pietro Lucij da Vico si definisce «Agrimensor con Diploma», tutti gli altri si qualificano come agrimensori; in un caso l'autore si firma solo con le iniziali (F.G.B.) che non è stato possibile sciogliere.

APPENDICE GENESI ED EVOLUZIONE DELLE FATTORIE STEFANIANE

1. Fattorie della Valdichiana

Le quattro storiche fattorie della Valdichiana (Bettolle, Foiano, Fonte a Ronco e Montecchio, cedute dai Medici all'Ordine tra il 1651 e il 1685) erano ritenute le migliori della vallata; dai circa 2500 ettari iniziali e dai più di 4000 ettari intorno alla metà del Settecento la superficie destinata ad aumentare a ben 5373 nel 1808, pari ad oltre la metà della superficie dell'area; di sicuro, nel XVIII secolo inoltrato, erano «ormai avviate ad una buona organizzazione agraria basata sull'impianto della mezzadria e sulla coltivazione delle terre ancora in fase di sistemazione poderale, o 'a mano di fattoria' o attraverso mezzaioli», ai quali erano accollati molti interventi di miglioramento fondiario. Esse erano pervenute all'Ordine allorché, in seno al governo granducale, si ritenne questo consistente patrimonio appartenuto alle Regie Possessioni già in condizione di essere valorizzato con il sistema mezzadrile (lo Scrittoio mantenne, invece, quelle di Frassineto, Acquaviva, Dolciano e Chianacce che, evidentemente, versavano in condizioni peggiori) (I. BIAGIANTI, *Agricoltura e bonifiche in Valdichiana (secoli XVI-XIX)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990 pp. 12-13 e 112). A dimostrazione della fase espansiva attivata dai provvedimenti pietroleopoldini sta il fatto che, alla fine del Settecento, si aggiunsero altre 4 fattorie, due delle quali già godevano di una relativa autonomia come *tenute* (Tegoleto, acquistata nel 1793 dai Marzocchi, aggregata a Fonte a Ronco e separata nel 1808 con 6 poderi; Pozzo, antico acquisto dai Camaldolesi e amministrata da Fonte a Ronco fino al 1806, allorché, con i

suoi 17 poderi, venne resa indipendente per l'eccessiva distanza dal tradizionale centro di fattoria). Invece, Creti fu realizzata nel 1787 con 19 poderi scorporati da Montecchio, mentre Abbadia o Badia di Montepulciano venne istituita nel 1806, con la divisione o il passaggio di 15 poderi di Bettolle (I. BIAGANTI, *Agricoltura e bonifiche* cit., *passim*; D. BARSANTI, *I Cavalieri di S. Stefano (1561-1859)*, in D. BARSANTI - F.L. PREVITI - M. SBRILLI (a cura di), *Piante e disegni dell'Ordine di S. Stefano nell'Archivio di Stato di Pisa*, Pisa, ETS Editrice, 1989, pp. 25-28). Nel corso del Settecento, e soprattutto nel periodo pietroleopoldino, le fattorie – grazie alle continue opere di bonifica e ai nuovi acquisti – aumentarono notevolmente le loro superfici: ovviamente, ciò comportò l'impianto di nuovi poderi, la realizzazione di campi via via delimitati da filari alberati, la costruzione di case coloniche o l'ampliamento di quelle esistenti, la realizzazione di stalle per il bestiame, nonché di pozzi, strade e ponti. Ciò nonostante, ancora fra Sette e Ottocento, «le fattorie erano solo parzialmente organizzate in poderi», permanendo superfici palustri o a pastura bisognose di interventi di bonifica e periferiche «terre spezzate» affidate a mezzaioli (G. OREFICE, *Le case «colone» della fattoria di Montecchio: esempi di edilizia rurale progettata*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze» n.s., vol. XLII (1979-80), Arezzo, Badiali, 1982, p. 398). Tale organizzazione non ancora 'matura' dipendeva pure dalla lunga esperienza dei 'grandi affitti': infatti, dal 1747 al 1781, le aziende erano state concesse in gestione a compagnie private con contratti di durata novennale. Nel 1755, al termine del primo contratto, risultavano 125 poderi di dimensioni medio-grandi (poco oltre i 20 ettari), delimitati da prode arborate o gelsate, e un numero consistente di terre spezzate, di svariata estensione – che, col tempo, verranno in gran parte accorpate con nuovi campi e aggregate ai poderi contermini – affidate a mezzaioli (I. BIAGANTI, *Agricoltura e bonifiche*, cit., p. 18). Dal punto di vista dell'ordinamento culturale, si evidenzia una certa arretratezza ed una scarsa propensione agli investimenti, per lo meno fin oltre la metà del XVIII secolo: assolutamente dominante appare essere la coltura cerealicola, in particolare quella granaia, a cui «seguono in piccole quantità a scalare le fave, la segale, l'orzo, il miglio, la saggina, i legumi, i fieni e dalla seconda metà del Settecento compare il granturco e poi i lupini» (ivi, pp. 20-21). Per il commercio dei prodotti delle fattorie della Valdichiana, l'Ordine disponeva di una rete di depositi – fra questi, il grande magazzino del Ponte alla Nave, situato a poche miglia da Arezzo, al termine del tratto navigabile della Chiana, quello di Montevarchi, utile per il commercio valdarnese, e quello dell'Uccello a Firenze – e di «case» per il servizio delle fattorie poste nelle principali piazze (Arezzo, Montepulciano, Cortona e Monte San Savino). Anche questi fabbricati, in parte di acquisto tardo-settecentesco, furono interessati da lavori di ristrutturazione o ampliamento. Una fonte di reddito considerevole proveniva, oltre che dal grano, dal commercio del bestiame allevato nelle fattorie e venduto nei mercati settimanali, principalmente in quello di Foiano. In ogni caso, ad eloquente dimostrazione dell'importanza produttiva di tali imprese, sta il fatto che oltre i 3/4 dei proventi degli affitti di campagna dell'Ordine provenivano dalla Valdichiana. Dopo la cattiva conduzione da parte degli affittuari – denunciata a più riprese dai tecnici granducali, nonché dallo stesso regnante

te - e con l'obiettivo di una massiccia opera di investimenti nella vallata, le fattorie, per disposizione del granduca, ritornarono sotto l'amministrazione dei Cavalieri, con la gestione diretta della Segreteria di Stato e furono affidate in direzione al nuovo auditore dell'Ordine in Firenze, Giovanni Neri, al quale venne affiancato, come visitatore generale dei beni di campagna della Religione, Vittorio Fossonbronni, con il compito di coordinare anche i lavori di bonifica in corso (ivi, pp. 17, 26 e 70). Allo scadere del suo governo, Pietro Leopoldo riscontrava che la gestione diretta delle fattorie della Valdichiana «ha prodotto ottimi effetti», tanto da raccomandare di mantenere invariato tale sistema di conduzione (PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, Firenze, Olschki, 1969-1974, voll. 3: I, 1969, p. 244). Vale la pena di sottolineare che la politica delle alluvellazioni pietroleopoldine, nonostante che il m.p. del 20 febbraio 1784 ordinasse l'alienazione dei beni dell'Ordine, non interessò le fattorie della Valdichiana (né le stefaniane né le granducali), 'provincia' ancora al centro di un'intensa opera di sistemazione idraulica che rischiava altrimenti di essere compromessa (I. BIAGIANTI, *Agricoltura e bonifiche*, cit., pp. 75-76). Nel 1798, alla morte del vecchio auditore, la direzione delle fattorie della valle passò, interinalmente, all'aretino Niccolò Gamurrini che si dimostrò persona «molto intraprendente, non solo dal punto di vista economico, ma anche politico»; all'arrivo dei francesi, nel marzo 1799, «dopo l'insorgenza aretina del 'Viva Maria', fu confermato» e passò alle dipendenze del Governo d'Arezzo, carica che mantenne - con una brevissima interruzione nel 1801 - fino allo scioglimento dell'Ordine avvenuto nel 1809. Le fattorie della valle, che avevano ormai accresciuto i poderi a ben 162 e la superficie a 5373 ettari, nel 1808-09 passarono al Demanio Toscano e la direzione fu affidata dal governo francese a Francesco Cambray Digny, nominato Commissario ispettore dei beni di Valdichiana nel 1814 (ivi, pp. 72-74). Anche con la ricostituzione dell'Ordine, nel 1814, il restaurato Ferdinando III si guardò bene dal reintegrare l'Ordine nella proprietà dei beni espropriati; da allora e fino all'unità d'Italia, l'amministrazione delle fattorie fu infatti affidata allo Scrittoio delle RR. Possessioni.

Bettolle

Situata nella Valdichiana senese, lungo il torrente Foenna, fu acquistata dall'Ordine nel 1662 per 41.000 scudi. Nel 1684, con un'estensione totale di circa 500 ettari, era suddivisa in 13 poderi (Don Antonio, Aiola I e II, Bandita, Porto I e II, Mulinaccio, Foennella, Pannellina I e II, Greppo e Capanne I e II) che, nel 1755, dopo il primo contratto novennale di affitto, passarono a 22 (D. BARSANTI, *I Cavalieri di S. Stefano* cit., p. 27; I. BIAGIANTI, *Agricoltura e bonifiche* cit., p. 18), con lo stesso numero di mezzadrie non appoderate (11 mezzaioli). Nel 1772, l'estensione della fattoria risulta più che raddoppiata: 1019 ettari (I. BIAGIANTI, *Agricoltura e bonifiche* cit., p. 114). Nel 1808, sotto il fattore Luigi Bili, si contano 18 poderi (Mulinaccio I e II, Bandita, Don Antonio, Capanne, Rose I e II, Greppo, Belvedere, Salciaia I e II, Via del Prato I, II e III, Butarone e Pannellina I, II e III), per un totale di 531 ettari quasi interamente coltivabili (D. BARSANTI, *I Cavalieri di S. Stefano* cit., p. 27). Nel 1806 era stata scorporata da Bet-

tolle la nuova fattoria della Badia.

Foiano

Situata nelle comunità di Sinalunga ed Arezzo, a 17 miglia a sud della città, lungo il torrente Esse, fu acquistata in due tempi (nel 1653 e nel 1656) per 40.227 scudi. Il nucleo originario, esteso per circa 400 ettari, non organizzato dalla mezzadria al momento dell'acquisto, alla metà del Settecento era già diviso in 14 poderi (Pieve, Via Larga I e II, Via del Duca I, II, III, IV, V e VI, Nuovo I e II, Binciano I e II e Selva) tenuti a coltura promiscua, con pasture paludose e prati (*ivi*, p. 27). Nel 1755, dopo il primo contratto novennale di affitto, i poderi risultano 16 (I. BIAGIANTI, *Agricoltura e bonifiche* cit., p. 18), con altrettanti mezzadri e 5 mezzaioli. La superficie, nel 1772, risulta di 625 ettari (*ivi*, p. 114). La pianta del 1798 redatta dall'ingegnere Gugliantini dimostra che all'epoca i poderi erano ancora 16. Invece, nel 1805 e ancora nel 1808, al momento del passaggio al demanio francese, sotto il fattore Giuseppe Dei, le unità poderali erano scese a 14, estese per 450 ettari (Via del Duca I, II, III, IV e V, Esse Secco I, II e III, Via Larga I e II, Via di Fuori I e II, Selva e Binciano).

Fonte a Ronco

La fattoria granducale di Fonte a Ronco venne in possesso dell'Ordine nel 1651 e fu valutata 48.634 scudi. Estesa inizialmente per 283 ettari nella comunità di Monte S. Savino, sulla sinistra del Canale Maestro della Chiana, comprendeva 7 poderi (Poggio Asciutto, Via Nuova, Abbruciata, Vado di Sotto, Vado di Sopra, Casa Nuova e Spentaglia), realizzati sui terreni di colmata e ormai inseriti in un ciclo produttivo stabile. Le carte delle divisioni fra i poderi delle praterie ubicate in prossimità del Canale Maestro del 1724 sembrano dimostrare la presenza di 24 poderi e la previsione di costituzione di altri 2, oltre gli 11 poderi esistenti nella collegata tenuta del Pozzo. In realtà, nel 1746, se ne ricordano soltanto 19: oltre a quelli originari, altri 12 (Peruzzo, Palazzo, Peschiera, Granaio, Giardino, Querciole, Porto, Rio di Francione, Brancaleta, Belvedere, Tonacato e Via Allese). Nel 1755 (al termine del primo contratto novennale), i poderi erano ancora 19 (D. BARSANTI, *I Cavalieri di S. Stefano* cit., p. 26; I. BIAGIANTI, *Agricoltura e bonifiche* cit., p. 18), però lavorati da sole 18 famiglie di mezzadri e 11 mezzaioli (I. BIAGIANTI, *Agricoltura e bonifiche* cit., p. 153). Nel 1798, secondo la pianta dell'ingegnere Gugliantini, i poderi erano 23 a Fonte a Ronco e 15 al Pozzo. Di sicuro, nell'azienda maggiore, ancora nel 1808 se ne censirono 24 con l'aggiunta di Poderina, Salciaia, Bora, Piaggione e Fonte, con un'estensione totale di 656 ettari, coltivati per 2/3 e «per il resto lasciati a prato, colmata e boschi» (D. BARSANTI, *I Cavalieri di S. Stefano* cit., p. 26). Da Fonte a Ronco dipendevano amministrativamente anche le tenute del Pozzo e di Tegoleto (quest'ultima dopo l'acquisto dai Marzocchi nel 1793). Al momento del passaggio al demanio francese di Toscana, la fattoria di Fonte a Ronco rendeva ben 87.152 lire, con 1875 capi di bestiame e 460 coloni (*ivi*, p. 35; E. LUTTAZZI, *Organizzazione e sviluppo di una fattoria nell'età moderna: Fonte a Ronco (1651-1746)*, in *Ricerche di storia moderna I*, Pisa, Pacini, 1976, pp. 209 ss.).

Montecchio

Era l'unica azienda posta sulla destra del Canale Maestro della Chiana, «fra il porto di Brolio e i ponti di Cortona nelle comunità di Cortona e soprattutto di Castiglion Fiorentino da cui distava non più di un miglio e mezzo», a valle dell'omonimo castello: Montecchio (ben 1000 ettari) fu venduta all'Ordine da Cosimo III nel 1685 per 107.919 scudi, con riunione delle due tenute di Lama-Brolio (18 poderi) e Vagnotti-Creti (15 poderi). Questa organizzazione è sostanzialmente confermata dalla pianta di Giovanni Franchi del 1710 (32 poderi). Nel 1736, in seguito ad una serie di acquisti di terreni confinanti (per una superficie totale di 1335 ettari), i poderi erano passati a 40 (Montecchio I, II, III e IV, Casa Nuova, Bugano, Castroncello, Selva, Capannucce I e II, Brolio I, II e III, Pino, Cave, Lama I, II, III, IV, V e VI, Creti I, II e III, Fonte del Mazza, Burcinella I e II, S. Caterina I e II, Vagnotti I, II, III, IV, V, VI, Stradone I, II e III, Vena e Macchia) (D. BARSANTI, *I Cavalieri di S. Stefano*, cit., p. 27). Nel 1784, come emerge da una relazione dell'ingegnere Giovanni Franceschi, si registra un incremento dei terreni della fattoria che tuttavia non si coglie dall'aumento delle unità poderali (che sono ancora 40), bensì dall'ampliamento della loro superficie unitaria; tanto che, nel 1787, con motu proprio granduale, 19 di essi (1120 ettari), sulla sinistra del Canale di Montecchio, vennero ridotti di superficie e costituirono – insieme a nuove terre di bonifica ed a qualche acquisizione da particolari – la nuova fattoria di Creti. Negli anni immediatamente successivi, l'azienda di Montecchio, «alleggerita di quasi la metà dei poderi e ridotta a dimensioni ottimali» (20 poderi nel 1798, secondo le piante del Gugliantini), nonché grazie ad alcune operazioni fondiarie – fu ceduto ad un privato il podere di Fonte del Mazza in cambio di uno di Creti, vennero venduti i poderi di Pino e Cave, mentre venne acquistato quello del Melone e fu realizzato il IV di Brolio – risultò quasi completamente accorpata, con tutte le appartenenze poste, «sotto forma di ansa», sulla riva destra del Canale omonimo (I. BIAGIANTI, *Agricoltura e bonifiche* cit., pp. 57 e 81-82). Al momento del passaggio al demanio francese, nel 1808-09, la fattoria produceva una rendita notevole: 86.101 lire, con 32 poderi di 1335 ettari, coltivati per un terzo, prativi per un altro terzo e per il resto palustri e boscati, ben 2298 capi di bestiame e 474 contadini; erano stati aggiunti 8 poderi: Rio di Loreto, altri due a Brolio, il V e il VI, e sette allo Stradone, in parte ottenuti grazie alla bonifica (D. BARSANTI, *I Cavalieri di S. Stefano* cit., p. 35). La casa di fattoria, fu costruita agli inizi del Settecento lungo la Strada Regia Romana (I. BIAGIANTI, *Agricoltura e bonifiche*, cit. p. 83).

Creti

Nel 1787, si aggiunse alle quattro storiche fattorie della Valdichiana quella di Creti, costituita con la riduzione di superficie e lo scorporo di 19 poderi – Creti I, II e III, Fonte del Mazza, Burcinella I e II, Santa Caterina I e II, Vagnotti I, II, III, IV, V e VI, Stradone I, II e III, Vena e Mucchia) -, per 1120 ettari, appartenenti a Montecchio, sulla sinistra del Canale di Montecchio. Nel 1798, la pianta del Gugliantini dimostra l'esistenza di 20 poderi, saliti poi a 21 per l'organizzazione di nuove terre di bonifica (D. BARSANTI, *I Cavalieri di S. Stefano*, cit., p. 27). Que-

sta si estendeva tutta sulla riva opposta del Canale e risaliva lungo la Strada Regia Romana, in posizione simmetrica rispetto a Montecchio. Nel 1799, la nuova azienda venne dotata di una casa di fattoria (I. BIAGIANTI, *Agricoltura e bonifiche*, cit., p. 102). Al momento del passaggio in mano francese, nel 1808-09, la fattoria di Creti era estesa circa 1097 ettari, aveva 25 poderi e produceva la rendita maggiore di tutte: 98.762 lire (D. BARSANTI, *I Cavalieri di S. Stefano*, cit., p. 35).

Pozzo

Sorta forse nel 1681 per acquisto dai Camaldolesi e poi divenuta autonoma nel 1806 per l'avvenuto scorporo da Fonte a Ronco, la fattoria del Pozzo della Chiana comprendeva 16 poderi nel 1807 (secondo la pianta del Gugliantini) e 17 nel 1808-09 per 580 ettari, a dar credito al cabreo Lotteringhi Della Stufa dello stesso autore.

Tegoleto

Acquistata nel 1793 dai Marzocchi e amministrata da Fonte a Ronco, acquisì una gestione autonoma solo nel 1808. Al momento dell'acquisto pare che i poderi fossero 4, mentre, nel 1808, secondo le piante del Gugliantini, erano 6.

2. Fattorie del Pisano

Badia di S. Savino

I beni dell'antica Badia camaldolese di S. Savino a Montione, soppressa nel 1561, furono donati da Pio IV all'Ordine nel 1563. Si trattava di una proprietà estremamente dispersa, con terreni ubicati in varie comunità del territorio pisano (Riglione, Montione, Cascina, Castell'Anselmo, Titignano, Oratorio e altre). La fattoria, che comprendeva le tenute di Mortaiolo, delle Sedici e del Faldo, aveva il suo centro amministrativo in località Montione di Cascina, a circa 5 chilometri da Pisa, nell'antica sede del monastero (*ivi*, p. 15). Secondo il cabreo del 1743, contava 12 poderi (mancano i terreni del Faldo): Riglione, S. Sisto, Casa d'Arno, Pozzo, Musigliano, Casabianca, Montione, Fornace, Venerosa, Colombaia, Case, Strada. Dal cabreo del 1774-76 – redatto in funzione dell'alienazione (1775-77) – si può constatare che i poderi erano aumentati a 15, comparendo ora le nuove unità di Pino, Piagge e Nuovo di Fattoria. Questi 15 poderi compaiono pure nel cabreo del 1791 (A.M. PULT QUAGLIA, *Le fattorie medicee e dell'Ordine di S. Stefano nel territorio pisano*, in AA.VV., *Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici*, Pisa, Nistri-Lischi e Pacini, 1980, pp. 83-90).

Lavaiana

Si trattava di una grande tenuta (circa 900 ettari) ubicata nelle vicinanze di Ponsacco, in Valdera, acquistata nel 1569 da Morello Malaspina per 14.700 scudi. Era composta da 10 poderi di notevoli dimensioni (Casone I, II, III, Lavaiana I e II, Colombaia, Bosco, Grotte/Girotta, Casanova e Casetta), estesi sia in territorio pianeggiante (con zone di padule), che nell'area collinare, e lavorati a coltivazio-

ne promiscua, con presenza del bosco. Nei decenni successivi all'acquisto si assiste ad una intensa opera di miglioramento fondiario, con la realizzazione di 347 campi lavorativi in luogo del bosco e del padule. Ovviamente, anche a Lavaiana, ciascun podere, condotto a mezzadria, era dotato di «casa con sue appartenenze, fonti, stalle, capanne murate, forni e pozzi et alcune di esse le colombae» (D. BARSANTI, *I Cavalieri di S. Stefano*, cit., p. 24). Dal cabreo del 1774-75 – redatto in funzione dell'alienazione (1775-77) – risulta che i poderi erano saliti a 17 – comprendendo quelli di nuovo conio, o almeno di nuova denominazione, di S. Lucia, Perignano, Prata, Corbinello, S. Lorenzo a Pagnatico, Palazzo, Ponticelli, Castello, Marciana, Cascina, Cevoli, Scopicci, Casa Vecchia, oltre a Casone, Casanova, Girotta/Grotte, Lavaiana – con evidenti cambiamenti rispetto al secolo precedente. Fu alienata, nel 1775-77, insieme alla Badia e al Pino (A.M. PULT QUAGLIA, *Le fattorie medicee e dell'Ordine di S. Stefano nel territorio pisano*, cit., pp. 83-90).

3. Fattorie di Valdelsa-Val di Pesa

Il Pino

Il nucleo originario della fattoria (71 ettari fra la Valdelsa e la Valdipesa, nelle potesterie di Barberino Valdelsa e Montespertoli) era stato sequestrato alla famiglia Cavalcanti nella seconda metà del XVI secolo e affidato al fattore Matteo Chiodini. Era composto da 13 poderi (Pino a Solatio, Pino a Baclo, Rose, Casarsa, Mosciano, Fossato, Rio, Citerna, Longagnana con frantoi, Borghetto, Urbana, Stimoli e Vigliano) e possedeva anche, oltre al palazzo, l'Oratorio di S. Antonio, un mulino sull'Elsa presso Certaldo e 5 case nel castello di S. Casciano; buone, in generale, apparivano le condizioni del patrimonio edilizio. La coltivazione era promiscua con assoluta prevalenza del frumento; la fattoria possedeva un cospicuo corredo di animali grossi e minimi, con un grosso «giro» di bestie da lavoro (D. BARSANTI, *I Cavalieri di S. Stefano*, cit., p. 23). Nella seconda metà del XVIII secolo, come dimostra il cabreo del 1775-77 redatto in funzione dell'alienazione, i poderi risultano accresciuti a 21. Fu alienata, assieme alle due fattorie del Pisano, nel 1775-77 (E. LUTTAZZI, *Un'azienda agricola in Toscana nell'età moderna: il Pino, fattoria dell'Ordine di S. Stefano (sec. XVI-XVII)*, «Quaderni Storici», 39 (1978), pp. 882 ss.).